

XXX.

TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1900

Presidenza del Vicepresidente CANNIZZARO.

Sommario. — *Scolgimento della interpellanza del senatore Pierantoni al ministro degli affari esteri — Parla l'interpellante — Presentazione di progetti di legge — Ripresa dello svolgimento dell'interpellanza — Parla il ministro degli affari esteri — L'interpellanza è esaurita — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901 » (N. 25) — Parlano nella discussione generale i senatori Primerano, Taverna, relatore, De Sonnaz ed il ministro della guerra — Chiusura della discussione generale — Approvazione dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione di finanze — Approvazione dei capitoli dall' 1 all' 11 — Al cap. 12 parlano il senatore Ricotti, il ministro della guerra ed il senatore Cefaly — Approvazione dei capitoli dal 12 al 16 — Al cap. 17 parlano i senatori Cardarelli e Finali, il ministro della guerra ed il senatore Taverna, relatore — Approvazione dei capitoli dal 17 al 23 — Al cap. 24 parlano il senatore Ricotti ed il ministro della guerra — Approvazione dei capitoli dal 24 al 56, ultimo, e dei riassunti per titoli e categorie — Rinvio allo scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della guerra, degli affari esteri e del tesoro.

TAVERNA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Pierantoni al ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Pierantoni al ministro degli affari esteri ».

Rileggo il testo dell'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere

quando presenterà alle Camere legislative i protocolli della Conferenza dell'Aja per la legislativa approvazione ».

Do la parola al senatore Pierantoni per svolgere la sua interpellanza.

PIERANTONI. Signori senatori. L'onorevole ministro degli affari esteri, col quale ho avuto l'onore di parlare più volte dell'obbietto della mia interpellanza, vi potrà dire che io volevo proporre sino dal 25 giugno di quest'anno la interrogazione, o interpellanza, che oggi ho il diritto di svolgere.

Io posso dichiararvi che tra i miei ideali politici uno ve ne ha, forse comune al maggior numero degli animi vostri, quello di sperare che poche sieno le leggi, ma operosa, infatica-

bile l'azione ispettiva del Parlamento per volerle onestamente applicate. Qui dove tanto serena è l'anima nostra, dove si guarda ardentemente al bene della patria e si discutono le grandi questioni che oggi agitano il mondo, io sarò ascoltato nello svolgimento di un'interpellanza, che, se potessi definirla con una immagine, la direi simile ad una lettera, il cui indirizzo è fatto precipuamente all'onor. Visconti-Venosta, ma il cui contenuto esce persino dai limiti di quest'Assemblea e dovrebbe avere un'eco nel paese e presso i popoli civili.

Però di trattare questo tema ho ben d'onde. Mi duole di tenervi occupati di continuo con la mia parola; ma così ha voluto l'ordine dei nostri lavori, che io non posso mutare. Rispettai sempre la divisione del lavoro che in quest'Assemblea si determina dal suo ordinamento politico, essendo composta per categorie.

Non io tratto la finanza, non l'amministrazione provinciale, non tante altre materie trattai, perchè riconosco la mia piena incompetenza in tanti obbietti; ma là dove un impegno internazionale, il vivissimo sentimento, la fede ardente nelle grandi leggi del progresso e dell'umano incivilimento, e l'amore infaticato dello studio della scienza che da trentasei anni professo, mi dettano nel core, voi mi sarete indulgenti dell'affanno che vi reco, e stimerete ben anche l'affanno che mi prendo, compiendo un imperioso dovere.

Permettetemi brevi ricordi. Il 13 agosto 1898 il mondo civile fu scosso da un fatto nuovissimo nella storia. Lo Czar delle Russie invitava i capi di tutti gli Stati indipendenti ad una Conferenza che prese il nome *dalla pace*, i cui fini dovevano essere quelli di assicurare ai popoli i benefici di una pace reale, durevole, e di tendere alla riduzione degli armamenti, che stremano le forze economiche e morali degli Stati.

La pubblica opinione, all'annuncio nuovissimo, si divise in opposti pareri. Taluni idealisti sognarono che fosse suonata l'ora in cui la profezia di Isaia era per avverarsi: ossia che « i popoli, delle loro spade fabbricheranno zeppe e delle loro lancei fulci, e una nazione non alzerà più la spada contro l'altra nazione ed allora non impareranno più la guerra ». Altri, scettici e diffidenti, stimarono l'invito un espediente diplomatico, che nulla avrebbe addotto. Il maggior numero dei competenti compreso

che non si trattava di una di quelle iniziative che potevano accendere le anime platoniche, i filosofi dalle aspirazioni del Bernardino di Saint-Pierre, di Rousseau, di Kant, di Bentham e di altri pensatori, che si doveva evitare il dominio dell'utopia, ma rivedere il lavoro della scienza, che come sempre procede innanzi messaggiera del vero, ponderando gli ostacoli e studiando i precedenti diplomatici, i voti fatti dai Parlamenti e ottenere diritto uniforme, una giustizia internazionale, per cui il Congresso dell'Aja poteva segnare l'inizio di una nuova era per la politica degli Stati.

Passarono nove mesi e grande fu la perplessità, l'impazienza dei popoli che aspettavano il risultamento dei negoziati. Vi fu un momento in cui si dubitò persino che la Conferenza proposta potesse mancare; poi si discusse il luogo dove avrebbe avuta la sede, e in un dato momento si divulgò la notizia che l'Italia nostra, che fu l'antesignana dei progressi della ragione delle genti, non sarebbe andata al convegno per la strana pretesa sostenuta dal capo della religione, che ha tanti templi in Italia, di voler mandare i suoi legati all'Aja, se almeno avessero ottenuto il diritto di dare voto consultivo.

Si affermò che l'onor. Canevaro, ch'era allora ministro degli affari esteri, dovè porre il dilemma: *o l'Italia o il Papa*, e che a la fine ottenne il trionfo del diritto moderno, che separò *il re di spada da quello da sermone*. Nullameno è doloroso il pensare che il nostro Governo non ci fece conoscere le trattative diplomatiche, che regolarono la stranissima controversia, come se non fosse supremo diritto della nazione di conoscere per l'azione ispettiva del Parlamento gli avversari della sua unità, i tiepidi amici, o gli alleati, che sottomettono le indiscutibili ragioni degli ordinamenti rappresentativi al loro egoismo politico, ovvero alle contingenze di male intesi e transeunti interessi. (*Bene*).

Io con voi sento vivissimo il dolore di vederci privati del diritto di sindacato possibile soltanto con l'esame dei documenti diplomatici, mentre altri metodi tengono gli altri Stati liberi, al pari del nostro, e altre erano le tradizioni lasciate da uomini maggiori, che diressero le sorti della cesa internazionale. Chi è pensoso della politica internazionale, chi desidera studiarla nelle sue fonti e sente il dovere della

ricerca fedele della verità, soffre del silenzio serbato dal Governo, e non si rassegna di vedersi costretto a raccogliere dalle Riviste straniere e dagli atti diplomatici presentati agli altri Parlamenti documenti che a noi furono occultati. Non comprendo il movimento di diniego del ministro. La *Revue des deux Mondes*, per dirne una, pubblicò le circolari papali, e tal fatto non può ignorare il ministro; gliene parlai e gli rimisi una mia scrittura dal titolo: *La conferenza interparlamentare di Cristiania*, che esamina quei documenti della Santa Sede.

Comprendo, on. ministro, che ella deve attendere a troppe cose diuturne. Ma non le diedi io la notizia che il capo dei cattolici nel Reistag prussiano venne a protestare innanzi ai rappresentanti di tutti i Parlamenti contro il torto, che l'Italia aveva fatto al Papa. Invoco la testimonianza dell'onor. collega Frola qui presente. Io compii il dovere d'italiano e di giurista di rispondere all'audace ed inconscio straniero, e di ricordare a coloro che han dato il ben dell'intelletto alla setta dei *Gesuiti*, che sarebbe stato reo di lesa nazione quel ministro di S. M. il Re Umberto che avesse diviso col Papa l'esercizio della potestà di discutere e stipulare dei trattati, prerogativa che non può essere conferita a chicchessia (*Bene*).

Riprendo il corso storico del mio dire. Dopo nove mesi di trepidazione si annunciò l'ora assegnata alla riunione della conferenza.

Ben meritò l'Olanda di essere invitata a dare asilo a quel grande nuovissimo congresso, perchè essa non è solamente la terra della libertà politiche e civili, della grande tolleranza delle confessioni religiose, la patria di Ugo Grozio è quella che, con intelletto d'amore, con costanza di studi, raccolse una grande iniziativa italiana, la codificazione del *diritto internazionale civile e commerciale* e la va conducendo innanzi, con zelo e dispendio; ma ben merita essere la sede del futuro tribunale della giustizia internazionale.

Ventisei furono gli Stati che accorsero a quel concilio delle nazioni, lo ripeto, nuovissimo nella storia diplomatica.

Infatti per lungo corso di tempo, eccezione fatta pel Giappone, si credeva che il diritto internazionale non potesse uscire oltre il Caucaso; invece la Persia, il Siam, la Corea col Giappone, vollero collaborare a quella Confe-

renza. Degli Stati americani vi andarono soltanto gli Stati Uniti del Nord e quelli del Messico. Perchè, onorevole ministro degli affari esteri, mancarono tutte le repubbliche di ceppo spagnuolo? Ella ne tace? L'Italia nol deve sapere? Ma stimo vera la voce che fu il Papa che, in odio a noi, sdegnato della sua esclusione, giustissima, perchè non è principe temporale, non fece intervenire quegli Stati alla Conferenza.

Ella, onorevole ministro, non può dire tutta la verità; io ho giurato di dirla e la dirò. Ma dovremmo ammettere che la diplomazia, la quale alcuna volta costuma dire qualche bugietta, debba trovare un espediente per non dire cose di sommo momento? So che altro è l'ufficio di chi parla, libero oratore, altro quello di chi deve rispondere, spesso vincolato dal segreto, dalle osservanze verso gli alleati; ma ogni cosa ha il suo limite, e le inchieste intorno al lavoro della reazione clericale sono doverose, necessario.

E qual timore vi può essere a palesare un fatto certissimo? E non si deve chiarire lo inganno? Dica se altre furono le ragioni per le quali quegli Stati non si fecero rappresentare all'Aja. Non sono essi di civiltà latina, stretti a noi per grande azione di incivilimento, che vi esercita lo spirito italiano importato dalle correnti dell'emigrazione?

Un solo Governo di un potente impero, quello dell'Inghilterra, riuscì a far escludere dal convegno la repubblica del Transvaal, volendo stimarla, contro verità, per uno Stato vassallo; ma dopo breve tempo, scoppiata la guerra contro i Boeri, quel Governo dovè disdire la menzogna diplomatica, perchè volendo ottenere che le marine degli Stati neutrali non importassero armi e gli oggetti di contrabbando di guerra, dichiarò che, salvo quelle modificazioni sopra i trattati, il popolo boero era una nazione indipendente, e, dichiarata la guerra, ottenne da tutte le nazioni il rispetto della neutralità.

La Conferenza durò dal 18 maggio al 26 luglio 1899. Il Governo italiano vi andò non preparato, onor. ministro degli esteri: questa colpa non dipese tutta da lei, che tornò a riprendere l'ufficio di ministro degli esteri. Ora si diceva che sarebbe andato il conte Tornielli, ora un altro ambasciatore; alla fine il Governo invocò

l'opera sempre illuminata, prudente e dotta del nostro collega l'ambasciatore Nigra; ma dopo pochi giorni, quasi la sera per la mattina, il Ministero improvvisò un delegato che disse tecnico, forse perchè non vi erano cittadini per competenza di studi sufficienti. Altrimenti agirono gli altri Stati, che non sottomettono le grandi responsabilità diplomatiche alle ingerenze parlamentari.

La Conferenza non pertanto fu importante non solamente per il numero degli Stati, e per la novità e la grandiosa mole degli obbiettivi, ma per la maggiore ripetizione di un sistema, che da molti anni andò introducendosi nelle relazioni internazionali, ossia che accanto agli ambasciatori, agli agenti diplomatici di carriera si mandano uomini tecnici e di speciale competenza. Così nella Conferenza di Berlino, in quella di Bruxelles, nell'altra pel canale di Suez, in quelle per la codificazione del diritto internazionale si è sempre usato. Nella Conferenza della pace vi furono tre specie di tecnici: professori e giuristi che illustrarono l'insegnamento delle Università, militari dell'esercito e della marina, uomini di Stato e politici.

Io esultai nel sapere che vi sedettero i miei colleghi dell'*Istituto di Diritto Internazionale*, l'Asser, che della Conferenza fu il presidente, il Rolin, il Descamps, il Renault, il De Martens, il Rahusen con altri. Il manifesto della Conferenza contenne la maggior parte de' sapienti lavori deliberati dallo *Istituto di diritto internazionale* in ventisei anni di sua vita.

Furono compilati cinque protocolli riuniti nel volume che ho qui dinanzi:

I diplomatici ed i tecnici dell'Aja alla fine codificarono il diritto della guerra sulle orme del regolamento che il mio amico il professore Libier elaborò per incarico di Abramo Lincoln e che dopo l'esperimento della *guerra di secessione* lo Czar delle Russie Alessandro II, voleva che fosse adottato come legge comune da tutti gli eserciti. Lo Czar fece adunare in Bruxelles una Conferenza nell'anno 1867, quando l'*Istituto di diritto internazionale* aveva studiato ed approvato il regolamento americano.

Parecchi possono ricordare che quella Conferenza non ebbe finale conseguimento, perchè vivevano ancora le reminiscenze della guerra del 1870. Sorta la questione se i liberi tiratori (*les francs tireurs*) dovevano essere ammessi

al diritto di guerra, la Germania, forte dei precedenti usati contro la Francia, non volle cedere. Di poi, avendo la Francia adottato l'armamento nazionale a tipo tedesco, la questione dei volontari rimase esaurita.

Per tale evento gli studi del 1867 riproposti all'Aja furono quasi pienamente approvati. Rimase viva la questione sostenuta dalla Svizzera, quella della *leva in massa*, reminiscenza del motto di Gino Capponi: *voi suonerete le vostre trombe e noi suoneremo le nostre campane*. Nella riunione dello *Istituto di Diritto internazionale*, ch'ebbe luogo in Neuchâtel nei primi giorni di settembre il consigliere di Stato il Berthoud nel solenne discorso di ricevimento fece sperare ai miei colleghi ed a me che forse il Consiglio federale avrebbe abbandonata la riserva di mettere sotto la protezione della qualità di belligeranti la popolazione insorta. Invece ieri l'altro il telegrafo ci apprese che il Consiglio federale degli Stati accettò tutte le stipulazioni, meno quella, che toglierebbe alla Svizzera la possibilità che i moschetti dei cacciatori difendano le gioaie e le somme vette dei monti elvetici con la leva in massa.

Un altro protocollo importante fu quello per istituire la giustizia internazionale. Due grandi correnti di pensieri agitavano le menti dei riformatori; l'una raccomandava gli arbitrati internazionali, gloria del pensiero greco-romano, di cui i nostri padri ci diedero un tentativo di esecuzione persino tra i feroci combattimenti della Lega lombarda contro il Barbarossa. L'altra corrente chiedeva che fosse istituito un tribunale supremo arbitrale che avesse potestà di dare, secondo i casi possibili, giustizia ai popoli. Non dirò quelli che furono gli autori di tali disegni; parecchi conoscono i lavori del Descamps; accanto alle due istituzioni, che le conferenze interparlamentari avevano studiato e raccomandato a Bucarest, dove molti italiani vennero con pochi senatori in Olanda, nel Belgio e in Cristiania, una terza istituzione, detta la *Commissione d'inchiesta internazionale*, fu adottata come istituzione nuovissima, a cui si possono rivolgere le parti in dissidio per ottenere un'inchiesta che raccolga le prove della verità, rimuova le incertezze, perchè *ex facto oritur ius*.

In questi protocolli, onor. ministro degli affari esteri, ella trova le ragioni, per le quali

dopo la ratifica, secondo la nostra giurisprudenza costituzionale, si può dare o prima o dopo la sottoscrizione di un trattato, si debba rispettare l'alta competenza del potere legislativo.

Voi, signori colleghi, sapete benissimo che non si può per mezzo di trattati internazionali derogare ad una legge esistente; per il principio costituzionale che soltanto al legislatore spetta di modificare o di abrogare la legge. Nei numerosi obbietti studiati e deliberati nella Conferenza dell'Aja vi sono sanzioni di giure internazionale che modificano il diritto vigente, altre sanzioni aggiunte che svolgono, aumentano le leggi di guerra. La stessa convenzione per la neutralità dei feriti, che si chiama la convenzione di Ginevra, la quale è indicata con la denominazione della *Croce Rossa*, corregge e svolge il diritto di guerra. Io, se l'onorevole ministro lo desidera, posso fare un lavoro lungo, penoso, provando quello che affermo col mettere in confronto le disposizioni del Codice penale militare in tempo di guerra con le obbligazioni stipulate all'Aja.

Ella, onor. Visconti Venosta, non può dimenticare che il Piemonte, nel deliberare il *Codice della marina mercantile*, prima dei fortunati avvenimenti degli anni 1859-60, per l'opera de' maggiori intelletti, che si raccoglievano in quell'asilo delle speranze italiane, tra i quali ricordo il Mameli, lo Accame, il Mancini, (ed io conservo tra i più cari ricordi di famiglia una lettera del conte di Cavour che invitava il professore di diritto internazionale dell'Università di Torino a scrivere la parte relativa al diritto di guerra marittima e alla neutralità, stimata un vero monumento di legislazione internazionale) consacrò nella legge positiva la teoria del contrabbando di guerra, i diritti e i doveri della neutralità, le regole di diritto marittimo adottate nel trattato di Parigi del 1856, e persino il rispetto della proprietà in tempo di guerra marittima.

Alcuni dei protocolli dell'Aja toccano tale materia legislativa. E solamente la legge può correggere la legge.

I trattati internazionali quasi sempre sono transazioni; il Parlamento soltanto deve decidere se riescano utili alla patria, al progresso. E vuoi considerare che se l'onorevole ministro degli affari esteri non facesse accettare dai due rami del Parlamento e dalla sanzione regia

i protocolli, si consumerebbe una grave lesione della potestà legislativa, perchè un atto del potere esecutivo avrebbe derogato al nostro diritto internazionale codificato.

Ma un'altra delle materie dei protocolli è l'obbligo di concorrere al pagamento delle spese del tribunale arbitrale nelle proporzioni delle spese imposte dall'unione postale internazionale nonchè alle spese dei possibili arbitrati, e mi pare ben anche alle spese delle cancellerie. È cosa certissima che tutti i trattati che portano onere alle finanze debbano essere deliberati dalle assemblee legislative. Ma infine chi non comprende che si tratta di un trattato di giurisdizione internazionale, che riduce la libertà di dichiarare la guerra, e amplifica la potestà regia di nominare i giudici, perchè il Governo indica quattro cittadini che siano idonei; ma che le parti non sono obbligate ad accettare per arbitri?

Io, modesto cultore del diritto internazionale, ma pure onorato dalla fiducia del Governo, che m'invio come suo rappresentante ad alcune conferenze che si atenevano ai miei studi, udii il rammarico degli Olandesi, dei giuristi e degli uomini di Stato di parecchie nazioni amiche, perchè scritto in quel protocollo l'obbligo che si sarebbe data la *ratifica nel più breve tempo possibile*, il Governo italiano rimase sonnolento e pigro, e dal 18 luglio 1898 al giugno dell'anno scorso, nulla aveva fatto, nulla pensato, nulla detto.

Ebbi preghiera da alcuni uomini di Governo, che non ho il dovere di nominare, da giureconsulti e da diplomatici, che avevano lavorato nella Conferenza, di provocare l'azione del nostro Governo, di svegliare o meglio rimuovere — perchè è sempre sveglio il nostro ministro degli affari esteri — dalla dolente inerzia.

Parlai nella fine di giugno all'onor. ministro degli affari esteri, il quale mi rispose: che aveva fatto studiare i protocolli da un suo collaboratore e che questi lo aveva assicurato che non vi fossero obbietti da sottomettere al potere legislativo.

Allora io informai sollecito l'onorevole ministro, che, certamente deve avere i suoi collaboratori, del proposito dominante nella cancelleria di cui è tanta parte il senatore Malvano, di voler sfuggire alle possibili censure, alle critiche del Parlamento, privandolo dello esame e

della discussione dei trattati e degli atti diplomatici. Esposi a lui le ragioni del Parlamento.

In altra occasione recherò al Senato la lista di tutti i trattati che dovevano applicarsi per legge e che non lo furono.

Dico oggi all'onorevole ministro degli affari esteri che si guardi bene da coloro, ai quali si affida. Non voglio citare la parabola del Vangelo dicendo che se il cieco conduce altro cieco entrambi cadono nell'abisso. Corregga le ambizioni, le gelosie dei giovani procaccianti. Ve ne hanno taluni che accecati dallo splendore dei lumi della Consulta negherebbero il raggio del sole ai viventi.

L'onorevole ministro degli affari esteri mi rispose: che ero nel vero; che sentiva il dovere di presentare i protocolli al Parlamento, ma, essendo prossime le vacanze parlamentari, soggiunse che non poteva farlo in quel momento, e che, per cedere alla mia raccomandazione, avrebbe affrettata la ratifica; ma che in occasione del bilancio degli affari esteri avrebbe domandato un *bill d'indennità* per la possibile esecuzione di alcuna parte di essi, ossia la nomina de' così detti arbitri.

Io ho esaminato il bilancio degli affari esteri, ho esaminato il bilancio della guerra e poichè ho veduto che nessuno dei due reca alcuna informazione intorno ai nuovi istituti di diritto internazionale dei quali ho discorso, mi sono determinato a presentare la interpellanza. Con l'onorevole ministro degli affari esteri non vo' fare questione di lealtà; commise il fallo di esser troppo deferente al suo collaboratore. Egli non ha mantenuta la promessa, mentre ferve continuamente la discussione nei Parlamenti, nelle accademie, fra i giuristi sul merito de' lavori della Conferenza dell'Aja.

Parocchi Parlamenti hanno già data la sanzione legislativa ai medesimi, e perchè questa nostra Italia, che forte e magnanima risorse dal baratro della storia, nunzia e banditrice del nuovo diritto delle genti, che ricercarono e insegnarono Stanislao Mancini, Terenzio Mamiani, che Camillo Cavour con tanti altri difese a viso aperto nei Consigli diplomatici, che la spada di Re Vittorio Emanuele e quella di Giuseppe Garibaldi difesero in guerra, deve rimanere indifferente? E vi ha di peggio; non furono ancora pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*

gli atti della Conferenza, che i librai d'Olanda vendono da lungo tempo a buon mercato.

Può tollerare la nazione che il Governo si ostini a procedere in questo modo?

Possiamo rimanere indifferenti a tanta iattura?

Ebbene, o signori, battete pure, ma ascoltate: nè stanco, nè domo, m'ispiro con voi alla luce delle nostre glorie e vi esorto a mantenere vivissime le nostre tradizioni.

Se nella tortuosa politica delle grandi Potenze, la povertà nostra, la mancanza d'ideali ci costringono ad essere gli ultimi, lavoriamo almeno ad essere i primi in tutto quello che è tradizione e speranza della patria. (*Benissimo*).

E procedo innanzi. Ai cinque protocolli degni dello studio e del giudizio legislativo che come ho detto sono la *giustizia internazionale* (arbitrato, Corte permanente di arbitrato e Commissione di trattative di inchiesta) si deliberò l'applicazione alla guerra marittima della Convenzione di Ginevra, 22 agosto 1864. Ai cinque protocolli furono unite dichiarazioni, obblighi temporanei, voti e promesse della più grande importanza. Si disse e si gridò che l'opera della Conferenza fosse pienamente fallita, perchè nella prima seduta si vide la verità della notizia divulgata, che il disarmo sarebbe eliminato; infatti il delegato della Germania nella seduta inaugurale dichiarò essere estraneo al convegno il tema del disarmo e delle spese militari. Però gli Stati avevano discusse le gravezze militari e forniti studi. La prudenza e la sinezza diplomatica consigliarono una dichiarazione, che fece nota la promessa di studiare il sistema della neutralità, quello di studiare l'uso delle artiglierie nella guerra marittima, la possibilità della proclamazione del rispetto della proprietà privata in tempo di guerra, sino dal 1856 sanzionato nel Codice marittimo e osservato nelle guerre del 1859 e 1866.

La Conferenza adottò all'unanimità la seguente risoluzione:

La Conferenza stima che la limitazione dei carichi militari, che pesano attualmente sul mondo sia grandemente da desiderare per l'accrescimento del benessere materiale e morale della umanità.

Emise inoltre quattro voti: 1° che una nuova

Conferenza, essendosi prese in considerazione le pratiche fatte dal Governo federale svizzero, avesse in breve tempo riveduta la Convenzione di Ginevra; 2° che la questione dei diritti e dei doveri dei neutrali fosse iscritta al programma di una prossima Conferenza; 3° che le questioni relative ai fucili e ai cannoni di marina, le quali erano state esaminate, fossero messe allo studio dai Governi in vista di giungere ad un accordo concernente l'uso dei nuovi tipi e calibri; 4° che tenendosi conto delle proposizioni fatte nella Conferenza fosse studiata la possibilità del rispetto della proprietà privata nemica in tempo di guerra.

La ratifica fu promessa per patto finale nel più breve tempo possibile. La Conferenza interparlamentare in Cristiania esaminò il lavoro sin dal mese di agosto 1898. Una letteratura critica si va formando.

Come poté il Governo impegnarsi innanzi al mondo civile a studiare e far studiare argomenti di questo genere e poi non farne nulla?

Io conosco giovani valorosi, piante vive, giovani che molto promettono, i quali sono nel Ministero, nella diplomazia, nei consolati. Non li sfiduciate con ingiuste preferenze, con la inerzia e le vane pompe.

Comprendo i nostri ambasciatori accreditati presso le grandi Potenze, costretti a studiare e a comporre i dissidi diuturni della politica internazionale o ad osservare il regime diplomatico che il conte di Bismarck disse: *le régime des buffes et de décorations (si vide)*. Essi non possono seguire la evoluzione scientifica del diritto, fare studi comparati, ma i giovani innamorati della carriera diplomatica potrebbero lavorare, fare opera utilissima di preparazione e degna dei loro doveri d'italiani, dei doveri verso la civiltà mondiale.

Tutto questo non si è pensato di fare. Si farà? Per queste gravissime ragioni, che altri meglio di me avrebbe esposte, ho voluto tradurre lei innanzi a questo Consesso parlamentare.

Ella, onorevole ministro, dia solemne promessa che saranno mantenute intatte le prerogative del Parlamento, che presenterà subito la legge. La prego di non darmi una risposta che so che le fu preparata da chi prima lo trasse in errore, cioè che si aspettavano e si aspettavano dall'Aja carte e documenti; nulla dica di

simigliante! Tutto è conosciuto, tutto è noto, e fu pubblicato da lungo tempo. Una copiosa letteratura straniera potrei indicare al Senato, se non fosse conosciuta.

Onorevole ministro degli affari esteri, imputi la vigoria della parola alla mia coscienza di giurista, allo spirito di umanità che mi muove.

Se ella riparerà al tempo perduto, ancora una volta avrà ben meritato della patria e del Re.

Ma abbandoni l'illegale sistema di molto occultare, di tutto abbandonare, di tutto improvvisare nell'ultima ora; occorre ai consulenti apparecchio, lavoro continuo. Non stimi questa interpellanza una sfiducia verso di lei, ma essa potrebbe rassomigliare al cavallo troiano che introdusse gli armati nella città da debellare, perchè, se i miei voti non saranno esauditi, sarò oratore assiduo per svelare le imperfezioni, il difettoso ordinamento della nostra diplomazia, la poco corretta azione del Ministero centrale per riaccendere le tradizioni del pensiero italiano e volerlo trionfante nelle convenzioni internazionali.

Sono grato dell'attenzione che mi ha prestato il Senato, e spero una favorevole e piena risposta dall'onorevole ministro, il quale vede che nel mio dire nulla vi fu di personale, che l'anima sente grande aspirazione per il bene o per la gloria italiana, e spero che egli mi sarà grato del servizio che oggi io credo di avergli reso (*Bene*).

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

RUBINI, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge: 1. « Stato di previsione della spesa per il Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1900-901 ». 2. « Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani all'estero ». Per questo secondo disegno di legge chiedo l'urgenza e che sia deferito all'esame della stessa Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge sull'emigrazione.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge.

Quanto allo stato di previsione della spesa

del Ministero della pubblica istruzione esso sarà inviato all'esame della Commissione di finanze.

L'onor. ministro domanda che il secondo progetto di legge sia dichiarato d'urgenza.

Non essendovi obiezioni, l'urgenza s'intende approvata.

Il signor ministro propone inoltre che esso sia affidato all'esame dell'Ufficio centrale incaricato di riferire sul disegno di legge relativo alla emigrazione.

Nessuno facendo osservazioni, la proposta del signor ministro s'intende approvata.

Seguito dello svolgimento dell'interpellanza del senatore Pierantoni.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione dell'interpellanza del senatore Pierantoni.

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro degli affari esteri.

VISCONTI VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Io non seguirò il discorso del senatore Pierantoni in tutti i suoi particolari, a proposito dei quali dovrei fare più di una riserva. Mi basterà di dire che nessun paese ha più volentiersamente del nostro, aderito alla generosa iniziativa dell'imperatore di Russia, e che nessun paese ha più operosamente concorso a quest'opera, mercè l'illustre diplomatico che ci rappresentava e che è nostro collega, ed i suoi collaboratori.

In sostanza il senatore Pierantoni ha esposto le ragioni, per le quali egli vuole che, secondo il nostro diritto pubblico, gli atti della Conferenza dell'Aja dovevano essere prima della loro ratifica sottoposti all'approvazione legislativa. Mi conceda il senatore Pierantoni di non sottoscrivere a questa sentenza.

Io credo bene, innanzi tutto, osservare che l'art. 5 dello Statuto, dichiarando che in certi determinati casi i Trattati devono essere sottoposti all'approvazione legislativa, non ha limitato il diritto del potere esecutivo di stipulare qualunque trattato, ma ha soltanto detto che certi determinati trattati non potevano avere effetto senza l'approvazione legislativa. Per questo si è introdotta nella nostra pratica costituzionale la costante abitudine di sospendere le ratifiche dei Trattati, sinchè non sia intervenuto il voto del Parlamento per non andare incontro a un conflitto fra il diritto inter-

nazionale ed il diritto costituzionale, che non avrebbe pratica soluzione.

Nel caso concreto, se il Governo ha provveduto a depositare le ratifiche degli atti dell'Aja, si è perchè, dopo un esame maturo, in cui non entrò certo alcuna preoccupazione personale, dopo un esame che fu fatto da me insieme coi miei collaboratori, ci siamo convinti che l'approvazione parlamentare non era necessaria.

Invero tale approvazione sarebbe stata richiesta da due punti di vista: o perchè quegli atti importavano un onere alle finanze dello Stato, o perchè, come disse l'onor. preopinante, modificavano la nostra legislazione interna.

Dal primo punto di vista, io credo che l'onorevole preopinante abbia di alquanto ingrandito la realtà delle cose; poichè è vero che l'approvazione di questi atti importerà una leggera spesa per l'ufficio del Tribunale dell'Aja, ma io credo che l'approvazione parlamentare non sia richiesta per ogni piccola spesa, che è sempre connessa direttamente o indirettamente con qualunque atto internazionale, anche per quelli che indubbiamente non hanno bisogno dell'approvazione parlamentare; ma solo per quelle spese le quali richiedono il concorso del Parlamento.

Ora noi abbiamo nel bilancio degli esteri un capitolo di spese eventuali all'estero, sul quale saranno prelevate queste come altre minori spese dipendenti da affari internazionali, senza che sia per questo necessario di domandare i fondi alla Camera.

Vi è il secondo punto di vista. Sono escluse in primo luogo, e l'onor. Pierantoni vorrà acconsentirvi, le modificazioni a quelle disposizioni legali che furono sancite con decreti reali, e per cui basta eventualmente il decreto reale che ha approvato gli atti legali. Si tratta solo di vedere se vere e proprie modificazioni sieno state apportate alla nostra legislazione interna. Ora, prescindendo anche che queste modificazioni, se vi fossero, sarebbero remote, incerte, eventuali, subordinate allo stato di guerra (poichè tutte si riferiscono alla Convenzione intorno alle leggi ed agli usi di guerra) anche prescindendo da ciò, non si tratta, a mio avviso, di vere modificazioni, ma piuttosto di applicazioni e interpretazioni e soprattutto di constatazioni e consacrazioni di norme di diritto internazionale pubblico che sarebbero state egualmente

obbligatorie per l'Italia e che la Conferenza dell'Aja non fece che confermare, redigendole in iscritto.

Ciò malgrado, non esito a dichiarare che, per rimuovere anche ogni lontano dubbio ed ogni scrupolo, avrei desiderato di sottoporre gli atti della Conferenza dell'Aja prima della loro ratifica al Parlamento, non fosse altro per associarlo ad una nobile opera di civiltà e di pace. Ma circostanze indipendenti dalla mia volontà m'impedirono di farlo.

Il Senato conosce per quali ragioni durante l'ultima Sessione le funzioni parlamentari rimasero in realtà sospese. Nello stesso tempo ci giungevano dall'Aja le più vive istanze per l'invio delle ratifiche, istanze che l'onorevole senatore Pierantoni ben conosce, tanto più che il ritardo ci avrebbe esposto a spiacevoli eventualità.

Infatti l'art. 28 della Convenzione per il regolamento pacifico dei conflitti internazionali, stabilisce che il Consiglio amministrativo permanente si costituirà dopo che gli atti saranno ratificati da nove potenze. Quando abbiamo inviato le nostre ratifiche quel numero era prossimo ad essere raggiunto, e fu il fondato timore di non poter partecipare, per un ulteriore ritardo, alla formazione del Consiglio permanente che mi decise ad inviare le ratifiche, malgrado il vivo desiderio che avrei avuto di poter comunicare prima quegli atti al Parlamento. Spero che queste spiegazioni potranno soddisfare l'onorevole interpellante.

PIERANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Mi permetta, onorevole ministro, di fare una dichiarazione. Egli ha fatto le sue riserve sulle cose da me dette, ma senza confutarmi. Io faccio non soltanto una riserva amplissima, ma del pari una formale protesta contro le teorie di diritto costituzionale oggi da lei annunziate. Io aveva mandato a prendere il volume *Norme ed usi del Parlamento italiano* pubblicato dai signori Galeotti e Mancini per indicarle i numerosi precedenti consacrati negli Atti della Camera dei deputati intorno al diritto di concludere i trattati. Non solamente i patti internazionali che recano variazione di territorio ed onere alla finanza debbono dopo la prerogativa della Corona eserci-

tata dai ministri, essere approvati per legge; ma benanche gli altri che correggono, svolgono ovvero restringono alcuna legge.

La ratifica da parte del Re significa soltanto che i plenipotenziari non eccedettero i poteri ricevuti. Si discusse del pari se la ratifica debba precedere o seguire l'approvazione del Parlamento, ma simigliante controversia si compose con lasciare libertà di decisione al Ministero, ben inteso però che la ratifica data innanzi non rende esecutivo il patto internazionale, poichè bene sanno le signorie loro che lo straniero non può ignorare le istituzioni del paese in quella parte in cui determinano le condizioni per le quali il trattato diviene obbligatorio.

Io non potevo mettermi in contraddizione con questa dottrina riaffermata dallo stesso ministro degli affari esteri, il quale ha ripetuto che io fui l'oratore appo lui che desiderò che l'Italia non rimanesse inerte, ma facesse sollecitamente pervenire la ratifica, perchè l'indugio era penoso. Nel protocollo si stipulò: « Le ratifiche verranno nel più breve tempo possibile... » e dal luglio 1898 al luglio 1899 non si fece nulla.

VISCONTI VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Abbiamo avuto gli atti molto più tardi...

PIERANTONI. Prego di non interrompere...

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni. Continui, senatore Pierantoni, il suo discorso.

Io desiderava di convincere il ministro che le Convenzioni concluse debbono essere approvate dal Parlamento.

Ella, signor ministro, dice che sarebbe disposto a presentare i protocolli; io formalmente le domando se vuole presentarli e quando.

Fo riserva per discutere del pari la irregolarità di avere eseguito un solo articolo d'uno di essi. E più oltre non dico.

VISCONTI VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCONTI VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Se mi permette risponderle subito, senza che ella possa dubitare che io voglia interromperla le dirò che li presenterò nel più breve tempo possibile.

PIERANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Ringrazio l'onorevole ministro di

questa dichiarazione, ne prendo atto, lieto di avere ottenuto il rispetto alle prerogative del Parlamento.

PRESIDENTE. L'interpellanza del senatore Pierantoni è esaurita.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901 » (N. 25).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901 ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura dell'articolo unico.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare al senatore Primerano.

PRIMERANO. Onorevoli colleghi, di un bilancio già esaurito per la prima metà, forse per l'altra metà impegnato, mi pare più opportuno, piuttosto che perseguitare le cifre dei singoli capitoli, esporre qualche considerazione di ordine generale, e lo farò brevissimamente. Son certo che nessuno in quest'Aula resterà sorpreso alla affermazione che fo con piena convinzione, cioè che i nostri ordinamenti militari costituiti a somiglianza di quelli delle altre nazioni europee dopo la guerra del '70 tra la Francia e la Prussia, sono ben lontani dall'aver raggiunto quella stabilità e quel consolidamento a cui debbono pervenire, e che l'Italia può e deve volere, e non solo per le forze mobili, ma anche per le difese stabili e per gli armamenti.

Non scendo a dettagliare le nostre deficienze perchè credo sarebbe superfluo ripetere cose note, e credo basti osservare che ogni anno, alla discussione del bilancio della guerra, nei due rami del Parlamento, e più specialmente

nella Camera dei deputati, si discute da cima a fondo tutto il bilancio militare e si fanno proposte e promesse che lasciano quasi sempre il tempo che trovano.

Di questo stato di cose sono varie le ragioni.

La prima, di ordine generale, è questa: che il passaggio dagli eserciti antichi, piccoli di mole, ma con lunghe ferme, agli eserciti odierni che stabiliscono il servizio militare obbligatorio per tutti i cittadini validi alle armi senza distinzione di classe, si è avuta e si ha una forza a ruolo disponibile per la guerra che è proporzionata alle popolazioni.

Epperò presso di noi, ora che le rotazioni della legge di leva sono compiute, questa forza a ruolo raggiunge i tre milioni e mezzo circa.

Siamo ben lontani dal poter utilizzare tanta forza; ma è evidente che il passaggio dal piccolo esercito, che avevamo, ad un esercito di maggior mole richiedeva molto tempo per costituire tutte le unità tattiche, i quadri corrispondenti e le armi e gli approvvigionamenti e via dicendo.

Ed a questo aggiungendo le trasformazioni avvenute nelle armi e nei sistemi di difesa, ed i cambiamenti d'indirizzo accaduti nei frequenti mutamenti di ministri, si spiega facilmente perchè, dopo 30 anni, non abbiamo ancora raggiunto il necessario consolidamento nelle nostre forze militari. Però la causa che primeggia fra tutte è la questione finanziaria; ed è naturale; perchè, senza una buona e solida finanza, in equilibrio, non aritmetico di cifre, ma colle risorse economiche del paese, non solo non si possono avere buoni armamenti, ma non si può fare buona politica, nè interna nè estera. Le nostre condizioni finanziarie, senza essere così esageratamente cattive, come certuni rappresentano, dimenticando che noi anche economicamente abbiamo in meno di 40 anni conseguito quanto altre nazioni hanno impiegato secoli ad ottenere, possiamo dire però che non sono floride; ma anche questo si spiega: la ricostituzione dello Stato ci ha imposto delle spese enormi; abbiamo dovuto far molte cose ad un tempo, molte spese erano indispensabili; e perchè fatte in fretta, credendoci più ricchi del vero, si sono commessi anche degli errori.

Non starò qui ad enumerarli, ma la conclusione è questa: che il bilancio dello Stato non è in condizioni floride; che la metà quasi degli

introiti è intangibile per il pagamento degli interessi di debiti onerosissimi contratti in passato, e che dell'altra metà quasi la maggior parte è assorbita dai bisogni militari, mentre vi sono molti altri bisogni pubblici e sempre crescenti a cui il Tesoro deve provvedere, e mentre si reclamano giustamente alleviamento di tasse e minori asprezze nelle riscossioni.

Quindi pretendere di più di quello che il Tesoro dà per le spese militari a me pare impossibile, almeno fino a quando le condizioni economiche del paese non sieno grandemente migliorate.

Ma, se così è, bisognerà continuare forse nello stato precario in cui siamo, spendendo moltissimo e contentandoci della illusione più che della realtà sulla nostra potenza militare? Illusione che è dannosa finanziariamente e che è pericolosa politicamente.

No; bisogna trovare il modo di uscirne. Questo è nel desiderio di tutti coloro che danno alle questioni militari l'interesse che meritano, e quindi vengono fuori una quantità di proposte varie.

Una delle proposte, per esempio, che è più in voga, è quella della nazione armata, sulla quale c'è certamente un equivoco. Che s'intende per nazione armata? Non l'abbiamo forse noi quando tutti i cittadini validi, a qualsiasi classe appartengano, hanno l'obbligo di prendere le armi in caso di bisogno? e quando tutto questo è organizzato regolarmente, fin dal tempo di pace, in mano al Governo e non in balia dei partiti?

Se non l'abbiamo completamente, è perchè non possiamo impiegare tutti gli elementi che la coscrizione ci dà, ed anche perchè non abbiamo ancora attuato il sistema territoriale.

Non possiamo certo avere la nazione armata come l'ha la Svizzera, perchè essa è tutelata dalla neutralità, e ad onta di ciò, in rapporto a noi, per le forze che tiene, spende molto più di noi.

Ma l'Italia, posta in mezzo al Mediterraneo, che è un lago le cui vicine sponde sono in mano ad altri, con seimila chilometri di costa, ed a contatto con nazioni militari di primo ordine, non può che imitare ciò che fanno le altre nazioni, e quindi restare con gli ordinamenti attuali.

Un'altra proposta, che pure trova favore,

sarebbe quella di diminuire il numero dei corpi d'armata per tener meglio i restanti, oppure di diminuire la forza di ciascun corpo d'armata. Ma anche questo è inammissibile, perchè noi, in caso di guerra, oltre i dodici corpi d'armata che abbiamo in pace, dobbiamo improvvisarne degli altri per poter inquadrare, non certo tutte le forze, che io ho detto ascendere a tre milioni e più, ma quante ce ne occorrono per l'estensione del nostro territorio intero e non della sola valle Padana.

E d'altra parte, diminuendo i corpi d'armata, non si otterrebbe che poca economia nei quadri, che invece occorrono numerosi, perchè i contingenti annui di leva, o che si dividano in dieci o in dodici corpi d'armata, costano egualmente.

Come dunque uscire da questo stato di cose? Io non rivelo alcun segreto. Nel 1893, quando dalla finanza così detta allegra si passò alla finanza detta della lesina, d'infausta memoria, fu nominata una Commissione composta di molti generali, e mi piace d'indicare i nomi, perchè il Senato veda quanta fede meritasse il suo lavoro.

Disgraziatamente molti di quelli che la composero ci hanno lasciato per sempre. Di quella Commissione Cosenz fu il presidente, ed era già in posizione ausiliaria; ed i membri furono Mezzacapo, Driquet, Di San Marzano, Pastore, ispettore dell'artiglieria, Corvetto, Taffini d'Acciglio, che comandava i carabinieri, Tournon, ispettore del genio e segretari furono il colonnello Cauda ed il maggiore Bompiani, tutti e due di stato maggiore, addetti al Ministero della guerra.

Io pure ebbi l'onore di far parte di questa Commissione. Essa ebbe per mandato di studiare in tutto il nostro organismo militare le possibili riforme che offrissero vistose economie senza diminuire il numero dei corpi d'esercito e senza alterare la circoscrizione militare territoriale del Regno. Questa Commissione lavorò per circa tre mesi, con un interessamento che è inutile che io dica come fosse grande. Ebbe dal Ministero della guerra tutti i dati che chiedeva; tanto più che aveva due segretari dello stesso Ministero a sua disposizione; dallo stato maggiore ebbe tutte le notizie possibili relative ad altri eserciti, per fare confronti; fece una quantità di proposte, che io non starò qui ad enumerare, perchè bisognerebbe discuterle per ap-

prezzarle; però posso dire che la conclusione a cui pervenne è questa: che, con le economie che si proponevano, potevano realizzarsi dai 15 ai 16 milioni, senza nulla alterare nè nel numero dei corpi d'armata, nè nella circoscrizione territoriale militare del Regno. Però questi 15 o 16 milioni economizzabili sopra certi servizi, non dovevano rilasciarsi al tesoro, ma dovevano servire a rafforzare tutti gli altri servizi in sofferenza per scarsità dei fondi ad essi assegnati.

Di questo lavoro non si seppe più nulla; ma credo che dovrebbe disseppellirsi ed esserne seguiti i suggerimenti. Le persone che ho nominato affidano che il lavoro fu coscienzioso, che fu uno studio profondo e che aveva per mira, non soltanto il bene dell'esercito, ma anche il rispetto per le finanze dello Stato.

Ora io domando all'onorevole ministro se di quel lavoro della Commissione ha cognizione, se ha avuto l'opportunità di studiarlo, e se crede che da esso si possa trarre, se non tutta, la maggior parte della somma indicata DALLA RAGIONERIA DEL MINISTERO DELLA GUERRA; e si noti bene che il calcolo venne fatto non dalla Commissione, ma dalla ragioneria del Ministero della guerra.

Probabilmente, come succede di tutti i lavori di ogni Commissione, in cui spesso si è obbligati a transigere su qualche cosa, potrebbe accadere che delle modificazioni proposte non tutte fossero di immediata attuazione; ma ad ogni modo io sostengo con piena convinzione che in quelle proposte si può trovare il mezzo di supplire a molti bisogni dell'esercito, lasciandone la compattezza e l'entità qual'è, senza dover richiedere altri fondi al Tesoro. Non mi dissimulo però, che non trattandosi di fare delle cose di pianta, ma di dover apportare a sistemi antichi non lievi modificazioni, gli ostacoli vi debbono essere, perchè così succede sempre, e sono ostacoli di consuetudini inveterate, e di interessi di varia natura; e dovendosi poi far tutto per legge, ed i ministri cambiandosi con troppa frequenza, è naturale credere che le difficoltà da superare abbiano influito a non far tenere nel conto che meritano le proposte della Commissione.

Si chiedono economie ed è giusto, e si son fatte, e si fanno, ed io mi compiaccio anzi nell'aver letto nella relazione del bilancio che sta

innanzi a noi, che la manutenzione piccola degli stabili vien data agli utenti.

Ma queste economie fatte o sulle competenze personali, che presso di noi non si può sostenere che siano vistose, o sugli assegni per vari servizi che hanno appena quanto è necessario, disturbano le persone, dissestano i servizi stessi e non rendono che ben poco; ed allora si ricorre alla economia che dà pronti e vistosi risultati, cioè a quella sulla forza bilanciata in uomini e cavalli, e questa io la credo disastrosa, e si deve assolutamente impedire; anzi sui capitoli della forza bilanciata di uomini e cavalli si dovrebbero di preferenza versare le economie che si possono ricavare altrove.

In sostanza economie si, ma solo quelle risultanti da modificazioni profondamente studiate e prudentemente applicate.

Questo per il bilancio ordinario; ed ora poche parole intorno al bilancio straordinario. Si crede di avere consolidato il bilancio nella cifra di 239 milioni fra spese ordinarie e straordinarie; ora io non comprendo veramente come si possa consolidare un bilancio, quando si vuole provvedere con esso anche alle spese straordinarie che possono subire e subiscono variazioni continue, e quando, per restare nei limiti del bilancio, si debbono adottare sempre dannosi ripieghi.

Ora noi abbiamo bisogno di sistemare meglio di quello che non si faccia il nostro sistema difensivo, e senza enumerare le nostre deficienze, del resto ben note, dico che bisogna cambiare sistema e fare presto quanto occorre tanto per le difese stabili quanto per gli armamenti. Continuare come abbiamo fatto fin dal 1860, spendendo non i 16 milioni annui ma molto più per venire al risultato attuale, vuol dire seguitare a spendere a spizzico molti danari ed essere sempre impreparati ed in balia del caso.

Il rimedio vero è questo: fare presto, quanto più presto si può.

Certo non è cosa da potersi ottenere in un anno o due, ma occorre seguire un programma complessivo; i fondi occorrenti a svolgerlo lasciarli intangibili; e non modificare idee ad ogni cambiamento di ministro.

Ma per fare questo dove prendere i danari? Noi abbiamo sedici milioni all'anno pel bilancio straordinario, e non può questa somma dare il mezzo di fare una operazione finanziaria

qualsiasi, o con la Cassa dei depositi e prestiti od in altro modo?

Io mi dichiaro profano in quistioni di operazioni finanziarie, ma mi sembra che non occorra molta dottrina per persuadersi che chi ha 16 milioni all'anno disponibili può ottenere facilmente l'anticipazione della somma occorrente per fare sollecitamente quello che è indispensabile che sia fatto, e che non è nè prudente nè economico rimandare ad epoca remota.

Noi dobbiamo uscire da questo stato precario, ed evitare che ogni anno si metta in discussione tutto il nostro sistema militare, perchè ciò produce anche un grave danno morale allo spirito dell'esercito che si vede sempre discusso ed anche indicato come causa di rovina delle condizioni del paese, mentre quanto costa rende alle industrie e diffonde nel corpo sociale, educa militarmente e civilmente le masse, è argine al dilagare di dottrine sovversive, ha come religione il sentimento del dovere, ed è il miglior sostegno delle istituzioni e della patria. (*Bene, bravo, approvazioni*).

Queste sono le poche considerazioni che io sottopongo all'onorevole ministro, sperando che stia lungamente a quel posto onde possa entrare quanto più presto sarà possibile in quest'ordine d'idee. (*Vivissime approvazioni*).

TAVERNA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TAVERNA, relatore. Non entrero nelle questioni trattate dall'onorevole Primerano, perchè a ciò è competente unicamente l'onorevole ministro della guerra e non il relatore della Commissione di finanze. Però, in via generale, osserverò che sul presente bilancio economie a breve scadenza non parmi molto facile il poterne fare.

Io non ho avuto la fortuna di conoscere quali siano state le proposte fatte dalla Commissione di autorevolissimi generali a cui accennò il senatore Primerano. Però, se da quanto egli ha detto, si tratta di economie che non debbano toccare nè la forza bilanciata, nè i corpi d'esercito, evidentemente debbono essere economie che riguardano stabilimenti militari o l'amministrazione militare, almeno per la maggior parte.

Mi permetterà perciò di osservargli che economie di questa natura non si possono attuare che a lunghissima scadenza.

Certo è che economie possibili ce ne sono;

per esempio bisognerebbe poter ritoccare, e parecchio, tutto il nostro sistema di amministrazione militare e la nostra legge di contabilità (cosa non facile a farsi) perchè tutto da noi è basato sempre sulla diffidenza, da cui vengono controlli sopra controlli — che molte volte non controllano che poco o nulla. Però tutto questo produce complicazione di corrispondenza, di uffici ed altre complicazioni, che portano una spesa molto considerevole.

Su questo non vi è dubbio. Se però la memoria non mi tradisce, quando quella Commissione fece i suoi studi, il bilancio della guerra, tra ordinario e straordinario, sommava a 252 milioni, da cui levano 10 milioni per l'Africa, restavano 242 milioni. Adesso siamo a 239; per cui qualche economia fu già fatta.

Certamente, se potessimo adottare il sistema territoriale, avremmo delle larghe economie da ottenere soltanto sul vestiario. Se dovessimo affidare l'amministrazione del vestiario alle compagnie, come si fa nei paesi dove vige il sistema territoriale, avremmo, ripeto, delle rilevanti economie.

La Francia, quando adottò la massima della fissità dei reggimenti nei presidi, adottò pure il sistema di affidare il vestiario ai comandanti le compagnie e solo da questo ebbe un vantaggio di 6 o 7 milioni.

A noi, con un effettivo bilanciato di meno della metà, resterebbe un vantaggio di due milioni circa, senza parlare delle spese per trasferimenti, chiamata e congedamento degli uomini, ecc. ecc. A questo attualmente è difficile pensare perchè non mi pare che siamo ancora arrivati a quel grado di maturità da poter subito attuare il sistema territoriale.

Quindi economie a pronta scadenza non mi pare troppo facile ottenerne.

Qualche cosa però si è già fatta e si sta facendo. Oltre l'economia sulle piccole manutenzioni dei fabbricati, c'è un esperimento in corso del quale va data lode al signor ministro, quello cioè delle riparazioni affidate alle compagnie; il che potrà portare, col tempo, un vantaggio sensibilissimo. Quando si pensi che tutte queste riparazioni importano vari milioni all'anno, se si risparmiasse su di esse solo il 15 o il 20 per cento, si otterrebbe già una bella economia. Perciò do lode all'onor. ministro per aver iniziato questo esperimento.

Venendo in un campo più ristretto, devo dar ragione dell'ordine del giorno che la Commissione permanente di finanze propone al Senato, riguardo ai posti che la legge dell'8 luglio 1883 assicura ai sott'ufficiali, nelle amministrazioni civili e nelle ferrovie.

Il Senato ricorderà che con questa legge del 1883 (e l'articolo della legge su questo è chiaro) si stabiliva: ai sott'ufficiali che hanno compiuto 12 anni di servizio sotto le armi, è dato per diritto un impiego ecc. ecc.

Dunque a questi sott'ufficiali che hanno compiuto 12 anni di servizio è stata assicurata una certa quota di impieghi civili, cioè la metà in tutte le amministrazioni civili dei posti d'ordine e di custodia che si faranno vacanti e che siano retribuiti collo stipendio da 900 a 1200 lire e un terzo dei posti che si faranno vacanti nella stessa categoria presso le Amministrazioni ferroviarie.

Ora di questa legge, per quanto dal Parlamento si sia in varie occasioni insistito, non si è mai potuto ottenere l'applicazione completa, dimodochè a quest'ora c'è un avanzo di 2000 e più sott'ufficiali in attesa di questi impieghi.

Riconosco che nell'anno scorso si è fatto qualcosa e si è presa una buona strada; se non altro, molti vecchi sottufficiali sono stati muniti d'impiego, giacchè se al 1° luglio 1899 erano 2488, al luglio 1900 sono rimasti 2207 in attesa d'impiego. Esiste però sempre questo grosso arretrato, che bisogna assolutamente trovar modo di liquidare, perchè, realmente, oltre il diritto che hanno questi vecchi soldati, non è bene lasciare nelle file dell'esercito una quantità di sottufficiali che aspettano una cosa a cui sanno di aver diritto e che vedono che si tarda molto a conceder loro. Bisogna in tutti i modi trovare il mezzo di risolvere questa questione. E perciò, in nome della Commissione di finanze, ho l'onore di proporre al Senato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a dare piena e puntuale esecuzione agli articoli 10, 17 e 20 della legge 8 luglio 1883, n. 1470, sullo stato dei sottufficiali ».

A quest'ordine del giorno proporrei anche una piccola aggiunta per meglio definirne la portata.

Ed aggiungerei: « ed a curare che una pari

esecuzione sia data alla legge dalle amministrazioni ferroviarie per la parte che le concerne ».

Questo è importantissimo, perchè vediamo che le ferrovie, le quali, in base alle convenzioni, sarebbero nell'obbligo di riservare ai sottufficiali il terzo dei posti d'ordine o di custodi dei locali o di materiale, ecc., che importino una retribuzione tra le 1200 e le 900 lire, non adempiono mai a questo loro obbligo, di proposito deliberato, ponendo avanti ogni specie di sofisma.

Difatti, se noi osserviamo la nota dei posti conferiti nello scorso esercizio ai sottufficiali, vediamo che le ferrovie hanno dato in tutto 25 posti, la Mediterranea neppure uno - ripeto neppure uno - l'Adriatica 16, le Sicule 9. Ora dalla relazione ministeriale che accompagna il progetto del 1883, risultava che fino d'allora i posti nelle amministrazioni ferroviarie che potevano essere riservati ai sottufficiali erano 3119.

Questo nel 1883. Figuratevi da allora ad oggi quanto saranno cresciuti di numero questi posti, visto che i chilometri di ferrovia sono d'allora in poi aumentati di molto assai!

Ebbene, non sono che 25 i posti che le ferrovie hanno dato ai sottufficiali nel decorso anno!

Ciò vuol dire evidentemente che la legge non è osservata, nè fatta osservare dalle autorità alle quali ciò spetta.

Perciò, in vista della grandissima importanza che vi è nel mostrare ai sottufficiali che lo Stato mantiene gli impegni che ha preso con loro, la Commissione di finanze prega il Senato di volere invitare il Governo a curare la intera e puntuale esecuzione della legge, e a far sì che le amministrazioni ferroviarie stesse la curino, poichè fino ad ora non hanno eseguito verso i sottufficiali l'obbligo indiscutibile ed assoluto che hanno assunto per contratto. (Benc).

DE SONNAZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SONNAZ. Relativamente alla questione dei sottufficiali io rivolgo preghiera all'onorevole presidente del Consiglio, agli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle poste, e agli altri onorevoli ministri che hanno un personale civile da loro dipendente, di tener conto di questo grande arretrato di circa duemila sottufficiali buoni ed ottimi che sono in attesa dell'impiego civile.

Questi sottufficiali sono, mi si permetta l'e-

sempio, come il viaggiatore assetato nel deserto che vede l'acqua in miraggio ma l'acqua si ritira sempre.

Teniamo conto delle ferme sotto le armi sempre più brevi il che obbliga gli ufficiali, i sottotenenti ed i graduati a spiegare un maggiore zelo ed una maggiore attività.

Davanti a questa condizione di cose, in cui gli eserciti devono in minor tempo compiere istruzioni che altra volta svolgevano in tempo maggiore, io vivamente prego gli onorevoli ministri di tener conto della posizione dei due-mila ottimi sottufficiali che attendono l'impiego civile. (*Approvazioni*).

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*.
Innanzi tutto io ringrazio l'onor. relatore e il senatore De Sonnaz di avere efficacemente richiamata l'attenzione del Senato sulla questione dei sottufficiali in attesa d'impiego, ed accetto molto volentieri l'ordine del giorno proposto dal senatore Taverna, il quale varrà a rimuovere una, ad anzi la principale fra le cause dell'attuale ingorgo di sottufficiali, che si trovano in queste condizioni.

Occorrerà più di tutto il rivedere l'elenco degli impieghi, e specialmente di quei posti, che hanno cambiato nome dopo la legge sui sottufficiali, perchè talvolta avviene che l'organo di controllo incaricato di assicurarne l'esecuzione, è fermato da questo cambiamento di nome che gli impedisce di esercitare la sua funzione la quale è fra tutte la più necessaria. Ma occorrerà anche oltre a questo regolare l'affluenza dei sottufficiali in misura proporzionale agli impieghi disponibili.

In questo senso ho fatto cominciare uno studio, e posso assicurare che esso già si trova a buon punto.

I ritocchi che in base a questo concetto occorrerebbe fare alla legge sui sottufficiali, sono essenzialmente tre. Si debbono in primo luogo variare e distribuire più opportunamente i premi di rafferma. I sottufficiali adesso prendono la rafferma dopo 5 anni; e con questa rafferma che dura 3 anni, hanno 109 lire all'anno.

Passati questi tre anni, che coi primi cinque fanno otto, possono prendere altre quattro raf-

ferme di un anno prima di arrivare ai dodici anni; e durante ciascuna di queste rafferme di un anno, essi raddoppiano il loro soprassoldo: hanno cioè L. 219 50. Compiuti i dodici anni poi essi ricevono un premio di L. 2000. Ora si è osservato che il danaro che essi hanno alla mano, non è in giusta relazione col premio cui hanno diritto dopo terminati i dodici anni. Se si aumentasse questo premio, diminuendo invece il soprassoldo, il sottufficiale avrebbe maggior facilità di collocarsi civilmente, o nel commercio, od altrove.

Questo dunque sarebbe il primo dei mezzi per diminuire questa agglomerazione.

Vi sono poi molti sottufficiali in organico, che hanno mansioni esclusivamente contabili. Ora mentre noi non possiamo diminuire i sottufficiali nelle compagnie, cioè i sergenti e i furieri che fanno servizio presso la truppa, credo che si possa apportare qualche modificazione nell'organico diminuendo i sottufficiali negli uffici.

E questo è il secondo mezzo che dobbiamo studiare.

Finalmente si potrebbero adottare dei criteri alquanto più restrittivi, nel rilasciare la qualifica di attitudine all'impiego civile, per cui qualche volta si è verificata una larghezza eccessiva.

Io spero dunque che, sia con l'obbligare le amministrazioni e le Società ad attenersi scrupolosamente alla legge, sia con le misure che prenderemo noi internamente, guardando di diminuire la produzione dei candidati, la questione dei sottufficiali si debba avviare in poco tempo ad una buona soluzione.

Veniamo ora all'onor. senatore Primerano.

Alla larghezza con cui egli ha attaccato altissime questioni, io dovrei rispondere con eguale larghezza, e non me lo concede la mancanza dei dati occorrenti; perchè dovrei citare dei numeri, ed i numeri non possono avere che una sola qualità, quella, cioè, di essere esatti; perciò io mi debbo tenere per forza sulle generali.

L'on. Primerano ha lamentato il ritorno periodico annuale della questione militare nella discussione del bilancio, ed io lo deploro con lui. Osservo però che un certo rimedio al male è stato portato dal consolidamento del bilancio, il quale funziona con lievi oscillazioni da qualche anno,

e fa sì che, ritenendosi i punti cardinali del nostro ordinamento come solidamente stabiliti, la discussione del bilancio si dovrebbe limitare alle questioni secondarie, mentre una discussione sul numero dei corpi d'armata, sulla forza bilanciata, ecc., vale a dire sui punti accettati generalmente, si dovrebbe ritenere come esclusa. Ad ogni modo mi riservo di rivedere i risultati degli studi citati dal senatore Primerano, a proposito dei quali però io mi associo completamente alla osservazione fatta dal relatore, che cioè quando la Commissione ha concretato i suoi studi il bilancio saliva ad una cifra superiore all'attuale di una somma che rappresenta all'incirca l'economia proposta.

Il senatore Primerano ha pure lamentato il fatto che, mentre il bilancio straordinario è consolidato in 16 milioni, questi viceversa non si possano spendere senza una legge speciale. Io non posso che associarmi vivamente a questa osservazione, tutta a carico della nostra legge di contabilità generale.

Mi pare infatti che avendosi una somma stabilita da spendere, sia pure nel bilancio straordinario, si possa usarne colle stesse forme praticate pel bilancio ordinario, iscrivendola senz'altro, salvo poi a renderne conto a cose fatte, come di tutto il resto.

Questo sistema si dovrebbe usare almeno parzialmente, vale a dire per quelle spese che non richiedono impegni preventivi di lunga durata.

In tal senso mi riservo di studiare la questione.

Il bilancio straordinario di 16 milioni, ed in ciò condivido l'idea del senatore Primerano, non si può veramente consolidare, nel senso di spendere tutti gli anni la stessa somma; però l'esperienza ha dimostrato che molte spese si riproducono periodicamente, quantunque di carattere straordinario, e queste importano dagli undici ai quattordici milioni. Il resto noi destiniamo per le spese sporadiche, per quelle cioè che non si presentano che di tanto in tanto, alle quali però, quando siano di grande entità, come ad esempio il cambio delle artiglierie od altro, conviene far fronte con altre risorse.

Col bilancio che abbiamo attualmente si può dire che abbiamo anche soddisfatto a questi bisogni sporadici; difatti si sta facendo attualmente il cambio di un [terzo dell'artiglieria

da compagna; dico un terzo e non un quarto sebbene nel corpo d'armata la proporzione sia di un quarto; ma si sale ad un terzo contando i parchi e le riserve. Questo cambio si è preso impegno di finirlo per il 1º luglio 1902, e l'impegno sarà mantenuto non solo, ma vi sarà un qualche guadagno di tempo.

Oltre al materiale da campagna da 7, si sta cambiando il materiale da montagna nella quantità di 32 batterie. Tutto questo si è fatto colle risorse del bilancio straordinario, più una certa somma che ci verrà da alienazioni di alcune fortificazioni e di armi fuori d'uso.

Per ora noi dobbiamo continuare questo lavoro e non pensare a trasformazioni ulteriori che si stanno studiando. Poichè non solo per queste mancherebbero i mezzi ma si oltrepasserebbe così la potenzialità dell'industria nazionale a cui abbiamo ricorso esclusivamente fin qui e si dovrebbe ricorrere all'estero.

Dunque il nostro bilancio attuale, come l'abbiamo, per il momento ci basta.

PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRIMERANO. Dirò poche parole per far osservare all'onorevole relatore che io non sono venuto nei dettagli, e di proposito deliberato, delle possibili riforme, perchè enunciarle senza discuterle, senza farne vedere l'importanza, e la possibilità ed il tempo necessario per attuarle, non mi pare che si possa fare utilmente in quest'aula.

Voglio dire un'altra cosa. Egli ha parlato dell'organamento territoriale, ed io aggiungo, alle poche parole dette prima, che nella Commissione si discusse la questione dell'organamento territoriale e si riconobbe che sarebbe stata una grande fonte di economia; però non si fece assegnamento per delle ragioni che io non divido, ma che prevalsero. Come pure si parlò della tassa militare, la quale anche essa potrebbe essere fonte di economia, ma non se ne fece proposta.

Ho fatto queste dichiarazioni soltanto per rispondere alle osservazioni che mi vennero rivolte.

Quanto all'ordine del giorno della Commissione mi associo completamente alla sua proposta; però trovo giusto quello che dice l'onorevole ministro, cioè che di questi sottufficiali ogni anno l'esercito ne versa una quantità tale

che è impossibile applicare pienamente la legge attuale e metterli tutti a posto.

Mi si permetta dirlo: l'errore sta nel concetto fondamentale di quella legge che ha creato una quantità di impiegati di cui non si sentiva il bisogno, che non hanno la qualità di impiegati, comunque si chiamino, e che non possono essere collocati perchè vi è esuberanza di impiegati e di aspiranti in tutte le pubbliche amministrazioni.

Quindi il vero rimedio sta nel ritoccare la legge e far sì che questa sorgente continua di aspiranti ad impieghi, cessi o si limiti al minimo numero possibile.

TAVERNA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA, *relatore*. Ho domandato la parola per un'osservazione che mi permetterò di fare all'onor. senatore Primerano.

Nella relazione del ministro della guerra che accompagnava il progetto di legge del 1883 era detto, che da studi fatti, i posti riservati ai sottufficiali, erano circa 600 all'anno. Si figuri da allora ad oggi di quanto sono, purtroppo, aumentati i posti dovunque e specialmente alle ferrovie!

Mi permetto anche di fargli osservare che il numero dei sottufficiali, che l'anno scorso acquistarono diritto ad avere posti civili, fu di 498;

quindi minore del numero dei posti d'impiego civile che 18 anni fa si calcolava fosse disponibile ogni anno e che certamente, per lo sviluppo da allora ad oggi avuto da tutte le amministrazioni dello Stato e dalle ferrovie, avrà dovuto aumentare.

Non è che una questione di fatto che mi premeva di assodare.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rileggo l'ordine del giorno proposto dalla Commissione:

« Il Senato invita il Governo a dare piena e puntuale esecuzione agli articoli 10, 17 e 20 della legge 8 luglio 1883, n. 1470, sullo stato dei sottufficiali ed a curare che pari esecuzione sia data alla detta legge dalle amministrazioni ferroviarie per la parte che le concerne ».

Il signor ministro accetta quest'ordine del giorno?

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Allora lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Passeremo ora alla discussione dei capitoli.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura dei capitoli.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	2,018,700 »
2	Ministero - Spese d'ufficio	82,500 »
3	Spese postali (Spesa d'ordine)	4,940 »
4	Spese di stampa e spese per le biblioteche militari, per le pubblicazioni militari periodiche ed altre	89,400 »
5	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	37,000 »

LEGISLATURA XXI — 1ª SESSIONE 1900 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1900

6	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
7	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione della guerra e loro famiglie.	170,000 »
8	Spese casuali	92,000 »
		2,494,540 »
Debito vitalizio.		
9	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	35,248,000 »
10	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	38,000 »
		35,286,000 »
Spese per l'esercito.		
11	Stati maggiori ed ispettorati	3,909,600 »
12	Corpi di fanteria	65,207,100 »

FICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI. Su questo capitolo l'onorevole ministro della guerra ha proposto un piccolo aumento di 45,000 lire per iniziare un nuovo sistema, cioè per accordare il cavallo a una parte dei capitani di fanteria.

Io trovo questa proposta molto opportuna, avendo sempre desiderato che si concedesse l'uso del cavallo in servizio ai capitani di fanteria.

Però i 45,000 franchi si aumentano di altri 60,000 nel capitolo foraggi, di modo che la proposta del ministro in realtà sale alla somma di 105,000 lire, corrispondenti ad uguale diminuzione fatta in altri servizi, di modo che i 230 milioni del bilancio consolidato non si modificano.

Però questa proposta del ministro naturalmente è limitata per quest'anno a pochi mesi, essendo già inoltrato l'anno finanziario cui si riferisce l'attuale bilancio. Il concetto del ministro è perfettamente sviluppato nel bilancio dell'anno venturo che è stato presentato, e anche in una legge speciale pure presentata

alla Camera dei deputati. Ora questa spesa che per una parte di quest'anno, è di 105,000 lire, per l'anno completo venturo sarebbe di circa lire 600,000.

Concetto del ministro sarebbe di accordare l'uso del cavallo a più della metà degli attuali capitani addetti ai reggimenti di fanteria.

Ora il ministro a questi capitani concede una indennità annua di L. 280 più una razione foraggio che costa al Governo L. 438, quindi il bilancio della guerra rimane aggravato di L. 718 annue per ogni cavallo concesso ai capitani di fanteria. Con questo sistema il capitano rimane proprietario del cavallo e pensa lui ad acquistarlo, mantenerlo e rinnovarlo all'occorrenza.

Da molti anni, essendo io persuaso della utilità tecnica militare di accordare l'uso del cavallo ai capitani di fanteria, avevo studiato quale poteva essere il modo più economico per attuare una tale concessione, e mi ero fermato sopra un sistema un po' diverso da quello proposto dall'onor. ministro; sistema che ora esporrò onde il ministro lo voglia esaminare, e se lo riconosce preferibile, sostituirlo a quello da lui

proposto nel bilancio di previsione per l'anno 1901-02.

Il sistema da me propugnato si svolgerebbe nel modo seguente:

Ogni reggimento di fanteria, che in atto ha già una piccola scuderia di tre o quattro quadrupedi, riceverebbe altri otto o dieci cavalli di proprietà governativa che rimarrebbero tali per tutta la durata di servizio utile e sarebbero concessi in uso ai capitani del reggimento in tutte le circostanze che tale impiego sia ritenuto opportuno. Detti cavalli sarebbero provvisti e rinnovati, quando occorra, prelevandoli dalle solite rimonte annuali che fa il Governo per le armi a cavallo, e meglio ancora scegliendoli fra i cavalli di truppa dei reggimenti di cavalleria, scelta che naturalmente dovrebbe farsi fra cavalli già alquanto affaticati per essere in grado proseguire il servizio nei reggimenti di cavalleria, ma tuttora adatti per corrispondere, per alcuni anni, ad un ottimo servizio di pace e di guerra, pei capitani di fanteria.

Ai cavalli del piccolo drappello assegnato ad ogni reggimento di fanteria il Governo corrisponderebbe una razione di foraggio con una spesa annua di L. 438, una indennità di rimonta di L. 100 e un'indennità di L. 95 per ferratura, bardatura ed altre piccole spese come si pratica per i cavalli di truppa della cavalleria, quindi un totale di spesa annua bilanciata di L. 623 per ogni cavallo per uso dei capitani di fanteria. E siccome, come ho già dimostrato, la spesa corrispondente col sistema proposto dal ministro sarebbe di L. 718, col nuovo sistema si avrebbe un'economia di L. 95 per ogni cavallo concesso ai capitani di fanteria.

Ma, oltre al vantaggio finanziario, si avrebbero col nuovo sistema non spregiabili vantaggi tecnici che accennerò brevemente.

Col sistema ora proposto dall'onor. ministro, che del resto è identico a quello da me adottato nel 1885, quando ero ministro, fu constatato che i capitani più facoltosi o meno prudenti nell'amministrare le proprie risorse finanziarie acquistavano cavalli più brillanti, ma meno adatti al servizio che dovevano prestare, a scapito dell'amor proprio dei colleghi meno facoltosi ed anche a danno della tranquillità dei fantaccini che dovevano comandare nelle marcie. E questi inconvenienti, ai quali si cercò di mettere riparo nel 1886 con speciali disposizioni di risultato

non pienamente soddisfacente, sparirebbero completamente col nuovo sistema da me ora proposto.

Altro vantaggio non indifferente del nuovo sistema scaturisce dalla seguente considerazione: accordando il cavallo di loro proprietà, per esempio, a 10 capitani del reggimento di fanteria, nelle marcie difficilmente si avranno più di 8 capitani a cavallo, imperocchè, in media 2 saranno assenti per malattia, licenza o comandati in servizio, fuori del reggimento, ed il cavallo di proprietà dell'assente il colonnello non potrà assegnarlo ad altro capitano presente, invece se il reggimento tiene 10 cavalli di proprietà governativa, 10 saranno sempre i capitani che potranno usufruire del cavallo nelle marcie ed esercitazioni militari; per cui col nuovo sistema, collo stesso numero di cavalli concessi, si potrà meglio utilizzarne il loro uso in servizio.

Altro vantaggio che voglio pure ricordare deriva da questa considerazione: coi cavalli di proprietà governativa assegnati ai reggimenti di fanteria, nella stagione invernale, quando sono meno frequenti le marcie ed esercitazioni esterne delle compagnie, il colonnello potrà utilizzare i cavalli stessi per far esercitare nell'equitazione i tenenti anziani ed i giovani capitani che non hanno ancora diritto all'uso del cavallo, e prepararli, senza spesa e senza gravi difficoltà, a servirsi convenientemente del cavallo quando per la loro anzianità, acquisteranno il diritto all'uso del cavallo stesso in servizio.

Per tutte queste ragioni, spero che l'onorevole ministro, che ha preso una così opportuna iniziativa, quella cioè di concedere l'uso del cavallo in servizio ad un gran numero di capitani di fanteria, vorrà esaminare la questione sotto il punto di vista da me indicato, prima di prendere una decisione definitiva in proposito.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*.
Io accetto volentieri la raccomandazione dell'onor. senatore Ricotti, ma mi riservo di rivedere le cifre, perchè i miei calcoli fatti in base ad una durata di sette anni mi darebbero per l'ammortamento annuo dell'acquisto del

cavallo L. 150. Ad ogni modo sono cifre che vanno verificate.

La genesi della concessione del cavallo ai capitani sta in una questione di avanzamento, perchè le fluttuazioni, che hanno accompagnato le nostre ammissioni di ufficiali, hanno fatto sì che essi ebbero trattamenti molto diversi nei diversi periodi, e noi ci troviamo in questo momento di fronte ad uno strato di ufficiali, il quale fu veramente bistrattato dalle circostanze. Difatti in conseguenza delle entrate, non voglio dire tumultuarie, ma superiori a tutte le altre che avvennero nel 1882 e 1885, noi abbiamo tenenti, i quali, se provenienti dai sottufficiali, hanno quarant'anni di età, se provenienti dalla Scuola, ne hanno trentacinque.

Questo stato di cose fa sì che l'avvenire di questi ufficiali non è molto roseo. Molti di essi, e non c'è rimedio, finiranno la loro carriera da capitani. Io considero quindi come un obbligo morale di aumentare, per quanto si può, il prestigio della posizione del capitano; ed il miglior modo è appunto quello di concedere ai capitani il cavallo, perchè credo che questo sia uno dei miglioramenti più sentiti. Astrazione fatta da ciò che questa misura ha anche uno scopo fisico e materiale, quello cioè di permettere ad un uomo di una certa età di sopportare quelle fatiche, a cui andando sempre a piedi, egli non potrebbe reggere, converrà esaminare se lo scopo morale sarà egualmente soddisfatto con questo sistema del generale Ricotti. Ad ogni modo è una questione che io farò studiare, interrogando anche gli ufficiali interessati che sono i giudici migliori in causa propria. Quindi io accetto la fattami raccomandazione.

CEFALY. Domando parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY. Ho chiesto la parola per avere uno schiarimento; e debbo dichiarare anzitutto che in materie militari io sono non soltanto un profano, ma un ignorante.

So però che v'è dinanzi all'altro ramo del Parlamento una legge speciale per riconcedere ai capitani il cavallo.

Che cosa s'intende fare ora colla legge del bilancio? S'intendono stanziare i fondi relativi al cavallo e così anticipare o pregiudicare le disposizioni legislative del domani?

È questa la domanda che rivolgo all'on. ministro ed alla Commissione.

E, giacchè ho la parola, farò anche un'altra considerazione. Il senatore Primerano, in un discorso poderoso, per quanto breve, oggi, ha detto che bisognava sollevare dalle continue discussioni parlamentari la questione dell'esercito. Ed il Senato approvò, con segni evidenti di assentimento, la invocazione del generale Primerano.

Ora a me pare che il miglior modo per sollevare dalle continue discussioni parlamentari le questioni dell'esercito, sia quello di avere degli autorevoli corpi tecnici, che i ministri della guerra dovrebbero consultare prima di venire a proporre certi provvedimenti. Io rammento che sei o sette anni fa i capitani non avevano cavallo e camminavano bene a piedi. Venne allora un ministro che volle dare loro il cavallo, ed i poveri capitani, che non sapevano cavalcare, dovettero imparare l'equitazione e si abituarono a fare le marcie a cavallo. Ma quando, avevano preso l'abitudine di andare a cavallo, venne subito un altro ministro che abolì il cavallo ai capitani e questi dovettero di nuovo abituarsi ad andare a piedi. Adesso ritorna un ministro che ridà il cavallo ai capitani, perchè dice che ne hanno bisogno, e più tardi probabilmente ne verrà un altro che lo toglierà di nuovo.

Ed intanto, per la mutabilità di criteri dei diversi ministri, che frequentemente si succedono al Ministero della guerra, si spendono somme enormi col rischio non di migliorare, ma di perturbare i servizi.

A questo proposito mi permetto di fare quindi una raccomandazione tanto al ministro quanto agli autorevoli componenti della Commissione di finanze.

Vedano cioè se sarà possibile di sottrarre le questioni d'ordinamento interno, relative all'esercito ed all'armata, dalle continue discussioni parlamentari e da queste contraddizioni.

Vedano se sia possibile, col consolidamento delle spese militari e con la costituzione, ripeto, d'un altissimo competentissimo corpo consultivo, che dovrebbe essere continuamente sentito, risparmiare a noi ed all'esercito gl'inconvenienti, come questo del cavallo, spesso lamentati.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. In quanto alla prima questione sollevata dall'onor. Cefaly, rispondo che realmente ha ragione.

Io speravo che, subito dopo l'apertura della Camera, in una delle sedute del mattino, si fosse potuto esaminare quel progetto di legge di cui egli parla, il quale avrebbe giustificato l'esistenza in bilancio di questa somma di 100 mila lire, come prima spesa occorrente per dare il cavallo ad un certo numero di capitani, nell'esercizio in corso, mentre nell'esercizio venturo occorreranno per lo stesso scopo lire 600 mila, di cui le 100 mila attuali non rappresentano che la sesta parte.

Questa legge non si poté discutere e ne venne un guaio cronologico, poichè il bilancio è arrivato prima mentre doveva arrivare dopo.

Nota però che se anche la legge di variazione agli assegni non avesse a passare, la legge di avanzamento mi permetterebbe sempre di dare il cavallo ai capitani che si trovano già sul quadro di avanzamento. Sarà questione di numero, ma sarà sempre nella legalità.

In quanto ai corpi consultivi consigliati dal senatore Cefaly, essi esistono di già, nel senso che i comandanti di corpo d'armata che si riuniscono annualmente, sono spesso interrogati sopra questioni organiche di ordinamento od altro, sulle quali il ministro desidera il loro parere.

Ma appunto la loro qualità di corpi consultivi non permette di correggere l'inconveniente lamentato dal senatore Cefaly, che cioè oggi si faccia bianco e domani si faccia nero, poichè il responsabile è sempre il ministro.

Certo è che il parere domandato ai comandanti di corpo d'armata ha un grande peso, ma è sempre un parere consultivo, del quale si può anche non tener conto.

Quanto all'ultima questione circa alla necessità di dare il cavallo ai capitani, dirò che in tutti gli eserciti di Europa i comandanti di compagnia sono a cavallo. Le compagnie in guerra sono tanto forti (250 uomini circa) che l'esperienza insegna esserne il comando molto faticoso. Mentre nel campo tattico i capitani debbono essere a piedi, bisogna pensare che prima di arrivare sul luogo del combattimento essi devono affaticare non poco e, trattandosi

di uomini di oltre i quarant'anni, per forza bisogna accordar loro il cavallo, perchè se no giungerebbero sul posto sfiniti.

Notisi ancora che vi sono fluttuazioni di età nello stesso grado. Oggi i capitani sono più vecchi di quello che erano sette anni fa. Se le condizioni del bilancio lo avessero permesso, sarebbe stato utile che non si fossero tolti questi cavalli, ma il darli oggi si può dire, nelle condizioni attuali, una necessità.

CEFALY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY. Rendo più chiaro il concetto che avevo in mente quando parlai sui corpi consultivi. Io intenderei che questi corpi della più alta e notoria competenza e le maggiori facoltà concesse al Governo per legge, siccome invocava l'onor. Primerano, potessero e dovessero sottrarre al Parlamento molte quistioni nelle quali evidentemente la maggioranza dei deputati o senatori non è competente di giudicare. Questa volta l'onorevole ministro della guerra è venuto a dirci, che a 40 anni il capitano non può fare più a piedi le marcie e che perciò occorre dargli il cavallo; ed io potrei al riguardo pensare e forse sapere che a 40 anni si è forti e in grado di marciare come a 30 e a 20 anni. Ma, se fosse venuto a parlarci di tiri curvi e rapidi o di altre quistioni tecniche specialissime, come volete che la maggioranza del Parlamento, ed io per il primo, avrebbe potuto con competenza e giusto giudizio decidere?

Ecco perchè, se l'onorevole ministro avesse potuto decidere da sè col parere favorevole dei corpi tecnici consultivi o, dovendo venire dinanzi a noi, se avesse portato questi pareri per confortare l'opinione sua di ridare il cavallo ai capitani, la cosa, secondo me, sarebbe andata assai meglio.

Quanto alla questione del bilancio io ho inteso le spiegazioni del ministro, che sono state chiarissime. Ma appunto per questa loro eccessiva chiarezza, io mi sento assai imbarazzato ed esitante nel mettere la mia palla bianca nella votazione del bilancio.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Aggiungerò poche parole per dire soltanto che non si tratta qui di votare se i capitani do-

LEGISLATURA XXI — 1ª SESSIONE 1900 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1900

vranno avere permanentemente il cavallo, ma si tratta di votare un credito di 100 mila lire per concedere il cavallo a certi capitani.

Quando mi approvino questo bilancio, certamente io darò il cavallo a questi capitani, ma con ciò non si pregiudica la questione di massima.

Se la Camera non voterà la legge che le sta davanti, questa misura non avrà seguito, ossia

i cento o più capitani di cui si tratta avranno il cavallo prima del tempo, ma quelli che li seguitano non l'avranno più.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti il cap. 12 nella somma di lire 65,207,100.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

13	Corpi di cavalleria	12,032,100 »
14	Armi e servizi di artiglieria e genio	23,717,700 »
15	Carabinieri reali	26,400,100 »
16	Corpo invalidi e veterani	171,900 »
17	Corpo e servizio sanitario	5,232,500 »

Su questo capitolo 17 ha facoltà di parlare il senatore Cardarelli.

CARDARELLI. Io devo intrattenere per poco tempo il Senato per svolgere un ordine del giorno che ho presentato alla Presidenza, e che riguarda la Scuola di sanità militare per la carriera degli ufficiali sanitari.

Quando cominciò a funzionare la Scuola di sanità militare, io sentiva dirne da tutte le parti qualche cosa di bene, ed allora, poichè aveva l'onore di sedere nell'altro ramo del Parlamento, volli avere informazioni precise e pregai uno dei più intelligenti giovani napoletani che si recava a quella Scuola, di darmene precise informazioni.

Quel giovane, dopo di essere stato due mesi in quella Scuola, mi riferì, con una lunghissima relazione, che in quella Scuola non solo esso apprendeva cose che nell'Università non aveva imparate, ma che gli esercizi stessi che in quella Scuola praticava si facevano con una perfezione che nella Università non era possibile di avere.

Allora io mi persuasi che quella Scuola funzionava bene. E da allora in poi posso dire che continuamente ho domandato conto agli ufficiali medici che escono da questa Scuola sul modo come essa funzioni. E posso dire con piena coscienza che non uno dei più intel-

ligenti, dei più competenti ufficiali medici si è permesso di dirmi una sola cosa che degradasse il prestigio di quella Scuola.

Io era in questo convincimento, quando ho dovuto sentire che, pochi giorni or sono, in occasione della discussione del bilancio della guerra, nell'altro ramo del Parlamento si è votata la soppressione di quella Scuola.

Io, con tutto il rispetto che debbo all'altro ramo del Parlamento, con tutti i riguardi che si devono alle persone che hanno favorito quel voto, mi permetto di sottoporre al Senato talune considerazioni, dalle quali risulterà pieno il convincimento che la soppressione di quella Scuola sarebbe un grave danno per l'esercito non solo, ma per il paese.

E quello che dico è il frutto non di un convincimento mio proprio, ma è il risultato di una severissima inchiesta che ho voluto fare interrogando quanti ufficiali medici competentissimi ho potuto interrogare, che tutti all'istesso modo - direi quasi colle stesse parole - mi hanno ripetuto quello che io brevemente dico, ed ho qui un rapporto di uno dei più distinti ufficiali medici del nostro esercito, dal quale rilevo gran parte delle cose che vi espongo.

Innanzitutto per giudicare un istituto (specialmente scientifico) bisogna conoscerne il programma, altrimenti ogni giudizio può essere fallace.

Sentite quale è il programma degli studi che si compiono in questa scuola: « Leggi e regolamenti militari; servizio sanitario in tempo di pace; medicina legale militare teorico-pratica; microbiologia; epidemiologia e chimica applicata; chirurgia di guerra teorico-pratica sperimentale; servizio sanitario in tempo di guerra; fasciature ed apparecchi di applicazione più frequente nella pratica chirurgica militare; materiale sanitario di mobilitazione; igiene militare e statistica; contabilità militare; lettura delle carte topografiche; istruzione militare; scherma, ginnastica, equitazione ».

Ora io domando, giacchè si è detto che questa Scuola era inutile, in un paese dove funzionano tante Università, io domando per prima cosa: è necessario che un ufficiale medico abbia le nozioni che si contengono in questo programma?

Nessuno può dire che no. E domando un'altra cosa. Nelle Università nostre si svolgono le nozioni pratiche che si contengono in questo programma? No.

Io ho l'onore d'insegnare da 40 anni clinica medica, ed insegno a 4, o 500 giovani; veggio nel mio uditorio parecchi ufficiali medici in divisa e di grado altissimo e mai una volta ho fatta un'allusione alla medicina militare; e quando anche avessi voluto dirne qualcosa, sarei stato incompetente.

Io domando qual chirurgo si è occupato di chirurgia militare? Io domando quale oculista ha insegnato quello che praticamente si insegna nella Scuola d'applicazione militare? Io domando qual medico legale si è mai occupato delle questioni medico-legali militari che si studiano con tanto profitto nella Scuola militare?

E poi domando: in quale Università può apprendere il medico tante nozioni che vanno a finire fino ai corsi che si danno di lettura delle carte topografiche, di esercizi militari, di equitazione ed anche di scherma?

Io ci tengo molto a che il medico militare debba essere anche qualcosa nell'apparenza, anche nel prestigio dell'apparenza.

Io poi dico un'altra cosa. Stiamo attenti che l'insegnamento in quella Scuola è dato da 10 ufficiali superiori indipendentemente dal direttore, e questi 10 ufficiali superiori fanno il corso con tutta la competenza che essi hanno per la lunga esperienza. Non sono professori universitari

che dettano una dottrina, come è ispirata dalla scienza; no, sono medici militari provati che sanno ciò che l'ufficiale medico deve indispensabilmente sapere.

Quindi essi dicono quello che devono dire, insegnano quello che giova all'ufficiale medico.

E, badate ad un'altra cosa: questa Scuola di sanità militare ha una doppia missione, la didattica, ossia quella di educare i giovani ufficiali, e la scientifica, quella cioè, di sollevare il prestigio della nostra medicina militare.

Oggi tutte le nazioni consacrano studi lunghissimi e dotti alla medicina militare, all'igiene militare, ed io devo dire che in questo grande lavoro l'Italia figura grandemente.

Bisogna leggere i diari esteri per vedere come riportano le memorie pubblicate da quegli ufficiali appunto che lavorano nella Scuola di applicazione militare, perchè questa fa lezione per sette mesi e compie il suo ufficio didattico, ma negli altri cinque mesi si concentra; ivi non si fa che lavorare per l'esercito, e si compiono studi importantissimi, e da quella Scuola escono e si pubblicano lavori, che fanno onore all'esercito italiano.

Sopprimiamo pure con un voto questa Scuola, ma dobbiamo sapere il suo programma prima, dobbiamo sapere quali scopi educativi essa abbia, e quali mezzi scientifici si prefigga.

Si vuol sopprimere questa scuola, sopprimiamola. Ebbene che cosa dovremmo fare allora? Dovremmo in tutti gli ospedali compartimentali e divisionali mettere, come si faceva una volta, tante scuole educative, perchè non è possibile che il giovane, uscendo dall'Università, vada a prestare un servizio così importante, come quello militare, senza alcuna cognizione tecnica del servizio. Or bene, questo nè sarebbe economico, nè vantaggioso all'esercito.

Quanti ospedali compartimentali vorreste fare? Se nella Scuola di sanità si hanno dieci professori che insegnano, voi ne dovrete mettere altrettanti in tutti gli ospedali compartimentali. E badate che gli ufficiali superiori che stanno negli ospedali, appena arrivano a compiere il loro servizio ordinario. Se voi voleste aggiungere anche questo incarico didattico, il servizio non si potrebbe assolutamente compiere.

È si dovrebbero creare, con ingente spesa, altrettanti gabinetti, laboratori con tutto il materiale occorrente per le esercitazioni pratiche.

E con questa spesa enorme verrebbe sempre a mancare quella che tanto si richiede nell'esercito: l'uniformità dell'insegnamento.

Ma io qui sottopongo al Senato una considerazione di bilancio. Che cosa date voi ai giovani, che stanno per sette mesi alla Scuola di Firenze? Date la paga del soldato, e non dell'ufficiale. Escono di là, e vanno a prestare il loro servizio, e lo prestano utilmente, e i superiori dicono che i giovani che escono dalla Scuola di Firenze, o che entrino in un ospedale a prestare il servizio di assistenza, o che entrino in un reggimento a prestarvi la loro opera, compiono un servizio che niente lascia a desiderare.

E badate: se invece di uscire dalla Scuola di Firenze, andassero nell'esercito, ed entrassero come ufficiali, voi fin dal primo giorno dovreste metterli nel ruolo organico, mentre ora essi restano come ufficiali di complemento; e dopo un anno vanno via, e il bilancio della guerra non aumenta il ruolo delle pensioni. Se invece abolite la Scuola, e dovete quindi farli entrare negli ospedali, voi dovrete metterli nel ruolo e pagarli come ufficiali.

Dunque, onorevole ministro della guerra, considerate bene e consideri anche il Senato, che la Scuola di sanità militare è necessaria, essa funziona bene, e non gravita molto sul bilancio dello Stato. E permettetemi anche che io mi raccomandandi al vostro cuore per gli ufficiali sanitari, la cui carriera va un pò lenta. Permettete che io faccia una considerazione. Oggi il medico militare ha una doppia missione: ha una missione eminentemente sociale, ed una missione nazionale. La missione sociale sta in ciò, che alla medicina militare la nazione, la famiglia, l'umanità, affida come deposito sacro la salute della parte più robusta, più vigorosa della nazione, e la società e la famiglia hanno ragione di pretendere che questa vigorosa gioventù dopo che ha servito alla patria ritorni alla famiglia con l'istessa robustezza con cui l'hanno dato. (*Benissimo*).

In secondo luogo ha un'alta missione nazionale. Onorevole ministro della guerra, voi siete colto, come lo sono tutti i generali che stanno qui dentro, e voi sapete tutti che nelle guerre moderne non è tanta funesta la strage che fanno la mitraglia ed i mezzi perfezionati delle armi

moderne, quanto è funesta la strage che fanno le epidemie.

Nella guerra di Crimea la statistica dimostrò che l'armata inglese e soprattutto la francese furono decimate dal tifo e dallo scorbuto più che dalle palle russe.

E nella guerra franco-germanica la Germania ha ripetuto con orgoglio che se essa ha saputo difendersi con le armi, d'altra parte l'igiene militare tedesca ha trionfato sull'igiene della scuola francese, perchè le malattie che si deploravano in un'armata scarseggiavano nell'altra.

Ecco perchè vi dico: tutelate, vi prego, gli interessi della medicina militare, non vogliate sopprimere una Scuola che fa tanto bene, e voi renderete un utile servizio all'esercito, ed io mi permetto di dire, anche al paese. (*Vive e generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno presentato dal senatore Cardarelli: « Il Senato confida che il Ministero della guerra manterrà in tutto il suo vigore la Scuola di applicazione di sanità militare che rende importanti servizi all'esercito ed al paese e che studierà i modi per migliorare le condizioni del rispettabile corpo degli ufficiali medici ».

FINALI, presidente della Commissione di finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, Presidente della Commissione di finanze. Ho ascoltato con la massima attenzione l'eloquente discorso del senatore Cardarelli. Ben pochi in Italia avrebbero potuto svolgere l'argomento con eloquenza e dottrina pari alla sua, e con tanta autorità; ma, mentre egli parlava mi sono consultato con i miei colleghi della Commissione di finanze, per concordare che cosa fosse opportuno di dichiarare, circa l'ordine del giorno da lui proposto e propugnato, dopo avere con una incontestabile competenza esposto i fini molteplici della Scuola di sanità militare ed i servizi che finora ha reso.

Quel discorso però lo avrei meglio compreso se avesse avuto lo scopo di combattere una qualunque proposta che fosse innanzi a noi, tendente a sopprimere quella Scuola; ma ciò non è.

Cosa sarebbe l'ordine del giorno proposto dal senatore Cardarelli?

Sarebbe cosa che è dovere e interesse di tutti l'evitare: un voto accademico, contro un voto espresso nell'altro ramo del Parlamento.

Quindi io vivamente pregherei il senatore Cardarelli di non insistere nel suo ordine del giorno. Potrebbe bastare una raccomandazione al ministro di studiare l'argomento.

Ma trattandosi di opinioni espresse da uomo così autorevole come egli è, può fare anche a meno della raccomandazione, perchè le idee intorno alla sanità ed alla igiene militare espresse dal senatore Cardarelli non possono non esser tenute in gran conto dal ministro della guerra (*Approvazioni*).

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Dopo le considerazioni espresse dall'onorevole Finali io mi limito a ringraziare vivamente l'onorevole Cardarelli, compiacendomi per aver udito da un uomo della sua fama un apprezzamento scientifico così lusinghiero del Corpo sanitario militare. La Scuola di applicazione noi la giudichiamo dai rapporti che ne riceviamo continuamente, sia dalla autorità sanitaria, sia da quella esclusivamente militare, rapporti tutti favorevoli.

I suoi risultati li vediamo dal modo splendido con cui disimpegnano il servizio i medici nostri negli ospedali, nelle caserme e nelle colonne di marcia e li segnarono gloriosamente quelli che, in prima linea, esercitando sotto il fuoco le loro funzioni, hanno lasciato la vita in battaglia.

Dunque io non posso che dichiararmi completamente d'accordo con l'onorevole Cardarelli nei suoi apprezzamenti. Dividendo però le esitanze dell'onorevole Finali circa l'opportunità di quest'ordine del giorno, mi unisco a lui per pregare l'onorevole Cardarelli di volerlo ritirare.

CARDARELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDARELLI. Il Senato sa che quando io ho dovuto ritirare un mio ordine del giorno non me lo sono fatto dire due volte; ma il Senato deve permettermi che questa volta, ed io ne domando scusa all'onorevole senatore Finali ed al mini-

stro della guerra, mantenga il mio ordine del giorno, o ne dico subito il perchè.

Nell'altro ramo del Parlamento è stata votata la soppressione di questa Scuola. Io ho qui detto che ho tutto il rispetto che si deve all'altro ramo del Parlamento, ho tutti i riguardi che si devono alle persone che hanno votato quell'ordine del giorno, ma perchè vogliamo fare restare noi quella Scuola e tutto il Corpo degli ufficiali sanitari che sono stati educati a quella Scuola sotto una simile accusa? Francamente lo dico: tutto il Corpo sanitario che attualmente funziona è uscito da quella Scuola e non può certamente sentirsi che umiliato di una censura che viene data ad essa. Votarne la soppressione significa dichiararne l'inutilità e riconoscere che per 17 anni non ha funzionato bene.

PRESIDENTE. Onor. Cardarelli, io ho letto il suo ordine del giorno ritenendo che non contenesse nulla d'inopportuno, giacchè non vi era menomamente accennato l'ordine del giorno dell'altro ramo del Parlamento. Ora però ella ha parlato ed io debbo osservarle che il nostro regolamento e più di ogni altra cosa la prudenza politica, ci vieta di farvi cenno.

Se si fosse trattato di un progetto di legge allora sarebbe stata altra cosa; ma, trattandosi di un ordine del giorno votato dall'altro ramo del Parlamento, noi non possiamo neppure citarlo, perchè così è stabilito dal nostro regolamento.

Nel suo ordine del giorno, le ripeto, non era fatto cenno di quello della Camera dei deputati; si trattava di una pura e semplice raccomandazione in favore della Scuola sanitaria, senza che ne risultasse un'opinione opposta a quella espressa dall'altro ramo del Parlamento. Ella però nel suo discorso questo significato l'ha dato.

Detto questo ella può continuare nella raccomandazione al ministro della guerra.

CARDARELLI. Se per consuetudine del Senato e anche per delicatezza non si vuole votare il mio ordine del giorno, io volentieri lo ritiro col convincimento che il Senato vorrà ricordare le considerazioni da me fatte, ed il ministro terrà conto delle raccomandazioni rivoltegli.

TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Taverna.

TAVERNA, *relatore*. Quello che voleva dire è diventato superfluo dopo che l'onor. Cardarelli ha dichiarato di ritirare il suo ordine del giorno, però io desidero unirmi a lui negli elogi che ha fatto al nostro Corpo sanitario militare e nel desiderio che si provveda per migliorare la sua carriera giacchè esso ne è proprio degno e le sue condizioni di avanzamento sono davvero assai poco liete.

Mi permetta il Senato per un momento di dimenticare di essere relatore del bilancio della guerra e di ricordare di essere presidente della Croce rossa italiana.

In questa mia qualità io sono continuamente a contatto col nostro Corpo sanitario militare e posso dire che per zelo, buona volontà, energia e premura per il servizio e per la cura del soldato, esso veramente non è secondo a nessuno; lo dico con piena coscienza e conoscenza di causa.

Sono ben lieto che il senatore Cardarelli abbia ritirato il suo ordine del giorno che avrebbe potuto essere interpretato in modo meno esatto e che avrebbe potuto pregiudicare la questione che a tutti ci sta a cuore.

Se verrà in discussione il progetto riguardante la scuola di sanità militare allora potremo ampiamente discuterlo e votare come la nostra coscienza ci dirà di fare.

Forse, per non lasciare questa discussione senza una conclusione, senza un'affermazione, si potrebbe proporre un ordine del giorno nel

senso che il Senato « audite le dichiarazioni del ministro della guerra, passa all'ordine del giorno ». (*Approvazioni*).

CARDARELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDARELLI. Sono lietissimo di aver ritirato il mio ordine del giorno e di aver dato luogo alle dichiarazioni del relatore, onor. Taverna.

Le parole da esso pronunziate suoneranno dolcissime al Corpo sanitario militare.

Ringrazio quindi lui come ringrazio il senatore Finali ed anche l'onorevole ministro della guerra di ciò che hanno detto, e ritiro il mio ordine del giorno, contentandomi che ne sia preso atto come ha detto l'onorevole relatore. (*Bene*).

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Non farò perdere tempo al Senato.

Mi preme soltanto dire, che quando si volesse abolire la Scuola di sanità militare, necessariamente bisognerebbe venire innanzi al Parlamento con un progetto di legge, perchè la Scuola di sanità militare ha fondamento in una legge organica dello Stato.

PRESIDENTE. Dunque non essendovi nessuna proposta metto ai voti lo stanziamento del capitolo 17 nella somma di L. 5,232,500.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

18	Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi	2,601,400 »
19	Scuole militari	2,391,300 »
20	Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (Spesa d'ordine)	300,000 »
21	Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena	989,700 »
22	Spese per l'istituto geografico militare	490,100 »
23	Personale della giustizia militare.	395,600 »
24	Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità od in posizione ausiliaria (Spese fisse)	737,500 »

RICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI. Anche su questo capitolo avrei una raccomandazione da fare al signor ministro.

In questo capitolo vi sono due articoli. Ma mi occuperò soltanto del 2°, cioè dell'assegno per indennità agli ufficiali collocati in posizione ausiliaria.

Il Senato sa che questo collocamento in posizione ausiliaria fu determinato dalla legge del 1881, ma che fu poi meglio regolato con leggi successive.

Oggi l'ufficiale collocato in posizione ausiliaria ha due piccoli vantaggi: il 1° una indennità annua che per i subalterni è di L. 250, 350 per capitani, 400 per gli ufficiali superiori.

Il secondo vantaggio consiste nella nuova liquidazione della pensione di riposo quando egli cessa dall'appartenere alla ausiliaria, computando come servizio utile per la nuova pensione, la metà degli anni passati nell'ausiliaria. Però questo computo del tempo passato in posizione ausiliaria è limitato al massimo di otto anni e quindi la nuova pensione non può mai eccedere il corrispondente di quattro anni di servizio.

La legge accorda questi due vantaggi in compenso di danni reali che hanno gli ufficiali pensionati a confronto degli impiegati civili. Infatti gli ufficiali liquidano la pensione colla stessa formula applicata agli impiegati civili, cioè una data somma proporzionale allo stipendio moltiplicata per il numero degli anni di servizio.

Ciò sta bene per gli impiegati civili, non per i militari, i quali hanno per necessità di servizio e per legge l'obbligo di cessare molto tempo prima dell'impiegato civile dall'attività di servizio.

Un maggiore non può rimanere in servizio attivo oltre i 53 anni; a questa età, se non lo fu già prima d'autorità, deve per legge essere pensionato.

Ora con 53 anni generalmente non ha che 33 o 34 anni di servizio e la pensione è liquidata in conseguenza.

Un capo-sezione del Ministero che per stipendio ed importanza del grado corrisponde al maggiore, non viene certamente messo in pensione a 53 anni di età, ed aspetterà a chie-

derla o gli sarà imposta d'autorità a 60 anni almeno, e quindi liquida la pensione su 40 anni di servizio, cioè in una misura notevolmente superiore a quella accordata al maggiore dell'esercito.

Dunque il militare, per necessità di servizio, è obbligato ad andare in pensione prima del corrispondente impiegato civile, e quindi liquidare una pensione assai minore.

Altra differenza fra il trattamento dei pensionati civili e militari, a danno di questi ultimi è la seguente:

Il pensionato proveniente da impieghi civili, liquidata la sua pensione, non ha più altri obblighi verso lo Stato; l'ufficiale pensionato rimane d'obbligo a disposizione del Governo, in caso di guerra, fino a 60 anni d'età se ufficiale inferiore, fino a 65 anni se ufficiale superiore, fino a 70 o 75 se ufficiale generale.

Per riparare almeno in parte a questa differenza di trattamento a danno dei pensionati militari, la legge del 1881, e le successive, istituiscono per gli ufficiali pensionati la posizione di servizio ausiliare con una lieve indennità annua da aggiungersi alla pensione liquidata, e la facoltà di una nuova liquidazione coll'aggiunta di 4 anni di servizio, dopo 8 anni di permanenza nella ausiliaria. Questa sarebbe la situazione di diritto per gli ufficiali pensionati; ma in pratica cosa è succeduto?

Prima del 1893 il Ministero della guerra iscriveva nel bilancio annuale la somma di un milione all'incirca per pagare le indennità concesse agli ufficiali pensionati in posizione ausiliaria, ed allora i detti ufficiali potevano rimanere in posizione ausiliaria 8 e più anni usufruendo tutto il vantaggio concesso dalla legge per la nuova liquidazione della pensione quando passava a riposo definitivo.

Dopo il 1893 l'iscrizione in bilancio per indennità agli ufficiali dell'ausiliaria, fu ridotto a 380 mila lire e tale conservata negli anni successivi. La detta somma di lire 380 mila essendo di gran lunga insufficiente a pagare l'indennità annua stabilita per tutti gli ufficiali che per legge avrebbero facoltà di rimanere nella posizione ausiliaria, il Ministero della guerra, senza violare la lettera delle leggi vigenti, ma certamente non soddisfacendo allo spirito di quelle che regolano la posizione degli ufficiali in servizio ausiliario, adottò il sistema di far pas-

sare detti ufficiali a riposo definitivo dopo solo 3 od al più 4 anni di ausiliaria, facendo loro così perdere, prima del tempo stabilito dalla legge, la indennità annua o la miglior liquidazione della pensione definitiva. In una parola, col sistema applicato dal Ministero della guerra per rimanere nella spesa annua bilanciata di 380 mila lire, egli ridusse di fatto a meno della metà, i benefici accordati agli ufficiali pensionati dalla legge 1881 e successive.

Questa questione già grave per se stessa acquista ancora maggiore importanza se si osserva che il ministro della marina, pur avendo le stesse leggi per la posizione dei suoi ufficiali nell'ausiliaria, segue metodi affatto diversi. Infatti il Ministero della marina lascia i suoi ufficiali in posizione ausiliaria colla relativa indennità, fino al limite di età fissato dalla legge, che come già dissi è di 60 anni per gli ufficiali inferiori, di 65 per gli ufficiali superiori e di 70 a 75 per i generali ed ammiragli. Per far fronte alla spesa delle indennità annue, lo stesso Ministero della marina segue un metodo molto semplice, cioè quando i fondi iscritti in bilancio non bastano più ne chiede l'aumento per l'anno successivo, ed occorrendo col consuntivo supera l'assegno di bilancio.

Infatti, dai bilanci degli anni passati si può constatare che nel bilancio di previsione della marina del 1898-99 l'assegno per ufficiali in posizione ausiliaria, fu di L. 85 mila, superato però di oltre 6,000 nel consuntivo; nel preventivo del 1899-1900, fu di 95,000 lire superate di oltre 2500 nel consuntivo; nel preventivo del 1900-1901 furono ancora iscritte 95 mila lire, che probabilmente saranno superate nel consuntivo di là da venire.

Il sistema seguito dal Ministero della marina è certamente più consentaneo allo spirito delle leggi vigenti di quel che non lo sia il sistema seguito dal Ministero della guerra, ma questo è certamente più economico per lo Stato. Comunque sia la differenza esistente fra l'applicazione delle stesse leggi, è così grande da costituire una vera enormità alla quale devesi riparare.

In conclusione io raccomando all'onorevole ministro della guerra di voler studiare l'importante questione e, se non gli sarà possibile di aumentare notevolmente l'assegno attuale delle lire 380,000 in modo da poter soddisfare

allo spirito delle leggi vigenti sulla posizione ausiliaria, di mettersi d'accordo col Ministero della marina, onde il trattamento degli ufficiali in posizione ausiliaria sia uniforme pur appartenendo a due diversi Ministeri.

Aggiungo ancora: che se non gli sarà possibile, per ragioni finanziarie, di aumentare notevolmente l'assegno attuale di 380,000 lire, oltre agli altri piccoli temperamenti che potrà escogitare per migliorare almeno le condizioni degli ufficiali inferiori dell'ausiliaria, studi se non sarebbe opportuno di permettere agli ufficiali, che dopo tre o quattro anni debbono, per necessità finanziarie, cessare dalla posizione ausiliaria, di optare per la permanenza in detta posizione fino al termine degli otto anni, onde liquidare una miglior pensione, pur rinunciando alla indennità annua che loro spetterebbe.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*.
Il senatore Ricotti vorrebbe aumentata la durata del servizio ausiliario, acciocchè nella liquidazione finale della pensione gli ufficiali golessero un aumento maggiore. Io dichiaro innanzi tutto che divido pienamente coll'onorevole senatore Ricotti questo suo desiderio.

Osservo però che io cammino fra due muri, in causa del mio bilancio consolidato; e quindi, per assegnare una somma maggiore di 380,000 lire a questo servizio, dovrei levarla da qualche altra parte.

C'è una variazione che si potrebbe far subito, cioè di lasciare un po' più di tempo in posizione di servizio ausiliario quelli a cui questa permanenza dà un effetto nella liquidazione finale. Per esempio, chi ha i 40 anni di servizio, e se ne va in pensione coi $\frac{1}{4}$ dello stipendio, non riceve dalla sua permanenza in servizio ausiliario nessun vantaggio nella liquidazione finale. Si potrebbe dunque prelevare una certa somma a carico degli ufficiali più vecchi e di grado più alto, per darla a quelli che si trovano in condizione inferiore.

Ma, oltre a questo, io spero di poter mettere in avvenire sopra questo articolo del servizio ausiliario una somma maggiore, tratta da qualche economia, che farò il possibile per ottenere. Questa non è una promessa a breve

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1900

scadenza: non sarà per quest'anno nè forse per l'anno venturo, ma qualche cosa si potrà fare. Ad ogni modo mi concerterò col ministro della marina, cercando di ottenere un po' più di uniformità fra i due Ministeri.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del cap. 24 nella somma di lire 737,500.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

25	Indennità eventuali	4,129,000 »
26	Vestiaro e corredo alle truppe. Materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali - Rinnovazione e manutenzione di bandiere	18,415,300 »
27	Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa	13,330,600 »
28	Foraggi ai cavalli dell'esercito	17,209,200 »
29	Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi e di uffici militari e trasporti vari	3,717,400 »
30	Manutenzione dei materiali vari di mobilitazione per i servizi delle sussistenze, studi ed esperienze relative, spedizione e riproduzione di documenti di mobilitazione, acquisto di campioni e modelli e premi di incoraggiamento per nuove invenzioni	87,000 »
31	Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli	4,828,000 »
32	Materiale e stabilimenti d'artiglieria	6,706,000 »
33	Materiale e lavori del genio militare	5,574,600 »
34	Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua (Spese fisse).	1,040,000 »
35	Spese di giustizia penale militare (Spesa obbligatoria)	27,000 »
36	Spese per l'ordine militare di Savoia e per altri ordini cavallereschi (Spese fisse)	110,500 »
37	Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali	81,000 »
38	Spese di liti (Spesa obbligatoria).	39,000 »
39	Premi periodici agli ufficiali del genio in dipendenza del legato Henry (Spesa d'ordine)	1,200 »
40	Tiro a segno nazionale (Legge 2 luglio 1882, n. 883)	600,000 »
		220,475,460 »

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

41	Assegni ad impiegati civili in disponibilità o in soprannumero (Spese fisse)	16,000 »
		16,000 »

Spese per l'esercito.

42	Fabbricati per istituti e nuovi stabilimenti militari (Spesa ripartita).	250,000 »
43	Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
44	Carta topografica generale d'Italia (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
45	Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
		250,000 »

Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato.

46	Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
47	Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
48	Lavori a difesa delle coste (Spesa ripartita)	800,000 »
49	Forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato (Spesa ripartita).	<i>per memoria</i>
50	Fortificazioni di Roma e Capua (Spesa ripartita)	200,000 »
51	Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza o relativo trasporto (Spesa ripartita).	<i>per memoria</i>
52	Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto (Spesa ripartita)	5,000,000 »
53	Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazioni a difesa marittima e terrestre del golfo stesso	<i>per memoria</i>
54	Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi	<i>per memoria</i>
55	Dotazione di casermaggio per la truppa	<i>per memoria</i>

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
56	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	6,637,677 73
RIASSUNTO PER TITOLI		

TITOLO I.		
Spesa ordinaria		

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali	2,494,540 »
	Debito vitalizio	35,286,000 »
	Spese per l'esercito	220,475,460 »
	TOTALE della categoria I della parte ordinaria	258,256,000 »
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali	16,000 »
	Spese per l'esercito	250,000 »
	Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato	6,000,000
	TOTALE della categoria I della parte straordinaria	6,266,000 »
	TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	264,522,000 »
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	6,637,677 73

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	264,522,000 »
Categoria IV. — Partite di giro	6,637,677 73
TOTALE GENERALE	271,159,677 73

PRESIDENTE. Esaurita così la discussione dei capitoli procederemo domani alla votazione a scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge e dell'annesso stato di previsione discusso oggi.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15 e 30:

1. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901 (N. 25);

II. Seguito della discussione delle proposte di modificazione al Regolamento giudiziario del Senato (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 18 e 10).

Licenziato per la stampa il 19 dicembre 1900 (ore 12).

F. DE' LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Riconti delle spese pubbliche.